



OPEN ACCESS

**Citation:** Boldrini, M. & Piccinetti, M. (2025). La Toscana al voto: analisi dei risultati delle elezioni regionali 2025. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Italian Journal of Electoral Studies*, Research Note 7: 1-23. doi: 10.36253/qoe-19255

**Received:** November 20, 2025

**Accepted:** November 28, 2025

**Published:** December 3, 2025

© **Author(s).** This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**ORCID:**

MB: 0000-0002-2571-649X

MP: 0009-0009-9636-2164

## La Toscana al voto: analisi dei risultati delle elezioni regionali 2025

MATTEO BOLDRINI\*, MICHELE PICCINETTI

*University of Siena, Italy*

\*Corresponding author. E-mail: [matteo.boldrini@unisi.it](mailto:matteo.boldrini@unisi.it)

**Abstract.** This report analyses the 2025 Tuscan regional elections, focusing on voter turnout, presidential candidates, party list performance, and the relationship between voting patterns in provincial capitals and their surrounding territories. Turnout declined sharply compared to 2020, marking a new regional low and revealing an asymmetric demobilisation that affected political blocs differently. This reduction affected all provinces in different ways. The electoral geography shows a mixture of continuity and subtle shifts. The centre-left maintains an overall lead and records a slight strengthening in several provinces compared with the previous election—an effect that appears linked more to local mobilisation dynamics than to a uniform regional trend. The centre-right remains competitive, though its support varies more markedly across territories, reflecting long-standing geographical differences. The analysis of presidential candidates highlights how individual profiles interact with local contexts, at times adding electoral value and at times aligning with established territorial patterns. Finally, the comparison between provincial capitals and the rest of their provinces reveals persistent contrasts, pointing to the continued relevance of urban-rural divides and localised political factors.

**Keywords:** 2025 Italian regional election, Tuscany, turnout, territorial politics, voting behaviour.

### INTRODUZIONE

Le elezioni regionali Toscane del 2025 offrono l'occasione per osservare da vicino come stiano cambiando la partecipazione politica e gli orientamenti degli elettori nel territorio regionale. A distanza di cinque anni dalla precedente tornata, è possibile mettere a confronto due momenti diversi della vita politica toscana e capire in che modo si siano trasformati gli equilibri politici della regione. Questo report nasce proprio con l'intento di raccontare questi cambiamenti in modo semplice e chiaro, basandosi sui risultati ufficiali e cercando di renderli leggibili anche a chi non ha particolare familiarità con le analisi elettorali.

Tutte le informazioni utilizzate provengono da fonti istituzionali: dal Ministero dell'Interno per le elezioni del 2025 e dal portale elettorale della Regione Toscana per quelle del 2020. I dati sono stati riorganizzati e messi

a confronto per evidenziare le principali tendenze. Sono stati analizzati, in particolare, quattro aspetti: la partecipazione elettorale, la distribuzione del voto tra i candidati presidenti, i risultati ottenuti dalle diverse liste e, infine, le differenze tra i comuni capoluogo e il resto della provincia cui appartengono. Quando è stato utile, i risultati del 2025 sono stati affiancati a quelli del 2020 per mostrare in modo immediato aumenti, diminuzioni o stabilità nelle varie componenti del voto.

L'analisi procede dal generale al particolare. L'idea è quella di accompagnare il lettore attraverso i dati, spiegandone il significato in modo narrativo e mettendo in luce gli elementi più rilevanti senza appesantire il testo con dettagli tecnici.

L'obiettivo finale è offrire una ricostruzione comprensibile e accessibile dei risultati elettorali, capace di restituire un'immagine fedele della Toscana che esce dalle urne del 2025. Il report vuole essere uno strumento utile sia per chi segue da vicino la politica regionale sia per chi desidera semplicemente capire meglio come si sono mossi gli elettori e quali tendenze abbiano caratterizzato questa nuova tornata elettorale.

## 1. PARTECIPAZIONE ELETTORALE: TENDENZE E DIFFERENZE TERRITORIALI

L'andamento della partecipazione al voto rappresenta uno degli indicatori più immediati per leggere il rapporto tra cittadini e istituzioni. La Figura 1 presenta la serie storica dell'affluenza toscana dalle prime elezioni regionali del 1970 fino a quelle del 2025. Osservando questo lungo arco temporale emerge con chiarezza un progressivo e quasi costante declino della partecipazione: se tra il 1970 e il 1990 l'affluenza risultava stabilmente sopra al 90% degli aventi diritto – un livello altissimo, che rifletteva un legame ancora molto forte con la politica e una percezione salda dell'importanza del voto. Le elezioni del 1990 costituiscono una sorta di punto di svolta, con la partecipazione che scende per la prima volta sotto il 90% e che inaugura una tendenza di continua diminuzione che caratterizzerà i decenni successivi. A partire dagli anni Duemila questo calo è diventato ancora più evidente, con la flessione al 60% del 2010 e il raggiungimento, nel 2015, di quello che allora sembrava il minimo storico: il 48,28%.

In questo quadro, la tornata del 2020 aveva rappresentato un'eccezione. L'affluenza, invece di confermare la discesa, era risalita sopra il 62%, un incremento significativo che aveva fatto pensare a un possibile recupero nella partecipazione da parte degli elettori. Questa crescita era stata probabilmente sostenuta dal contestuale

referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari e, forse, anche da una competizione regionale percepita come particolarmente aperta. Proprio per questo, il dato del 2025 assume un significato particolare: con il 47,73%, l'affluenza registra infatti il suo minimo storico a livello regionale, tornando sotto la soglia del 50% e su valori analoghi a quelli del 2015. Il calo rispetto alla precedente tornata è netto e sembra suggerire che l'aumento del 2020 sia stato più un episodio legato a fattori contingenti che l'inizio di una risalita strutturale.

Nel complesso, la partecipazione regionale del 2025 si inserisce dunque pienamente nel solco di una decrescita di lungo periodo. La Toscana continua a registrare livelli di affluenza relativamente più alti rispetto alla media nazionale, ma il divario con il resto del Paese si è gradualmente ridotto, suggerendo un processo di progressiva normalizzazione verso livelli più contenuti di coinvolgimento elettorale.

Passando all'analisi territoriale, la geografia dell'astensionismo conferma che la partecipazione non è stata uniforme, ma ha risposto a logiche legate alla composizione sociale dei territori e a fattori legati alla specifica competizione locale. La mappa del 2025 mostra con immediatezza come le province non si siano mosse tutte nella stessa direzione e come alcune aree abbiano registrato un allontanamento dalle urne più marcato rispetto alla media regionale.

L'area metropolitana fiorentina e le province di Prato e Pisa spiccano per livelli di partecipazione più elevati rispetto al resto della regione. Firenze, in particolare, rappresenta uno dei territori in cui il distacco dalla media regionale è più significativo.

Al contrario, alcune province più "periferiche", lontane dal centro regionale, mostrano un andamento quasi speculare. Massa-Carrara, Lucca e Grosseto registrano uno scostamento fortemente negativo. Sono territori che già in passato avevano mostrato una minore propensione alla partecipazione e in cui la mobilitazione degli elettori era sembrata più difficoltosa.

In una posizione intermedia si collocano le province di Arezzo e Pistoia, mentre in questa tornata elettorale la provincia di Livorno ha presentato un andamento più vicino a quello delle aree settentrionali e meridionali della regione. Per una lettura più dettagliata degli scostamenti dalla media regionale si rimanda alla Figura A1 in appendice.

Per comprendere meglio l'andamento della partecipazione a livello subregionale è utile un confronto diretto tra le elezioni del 2025 e quelle del 2020 (Figura 3). Il confronto conferma che il calo non è stato solo consistente a livello regionale, ma anche tendenzialmente uniforme sul piano territoriale. Tutte le province tosca-

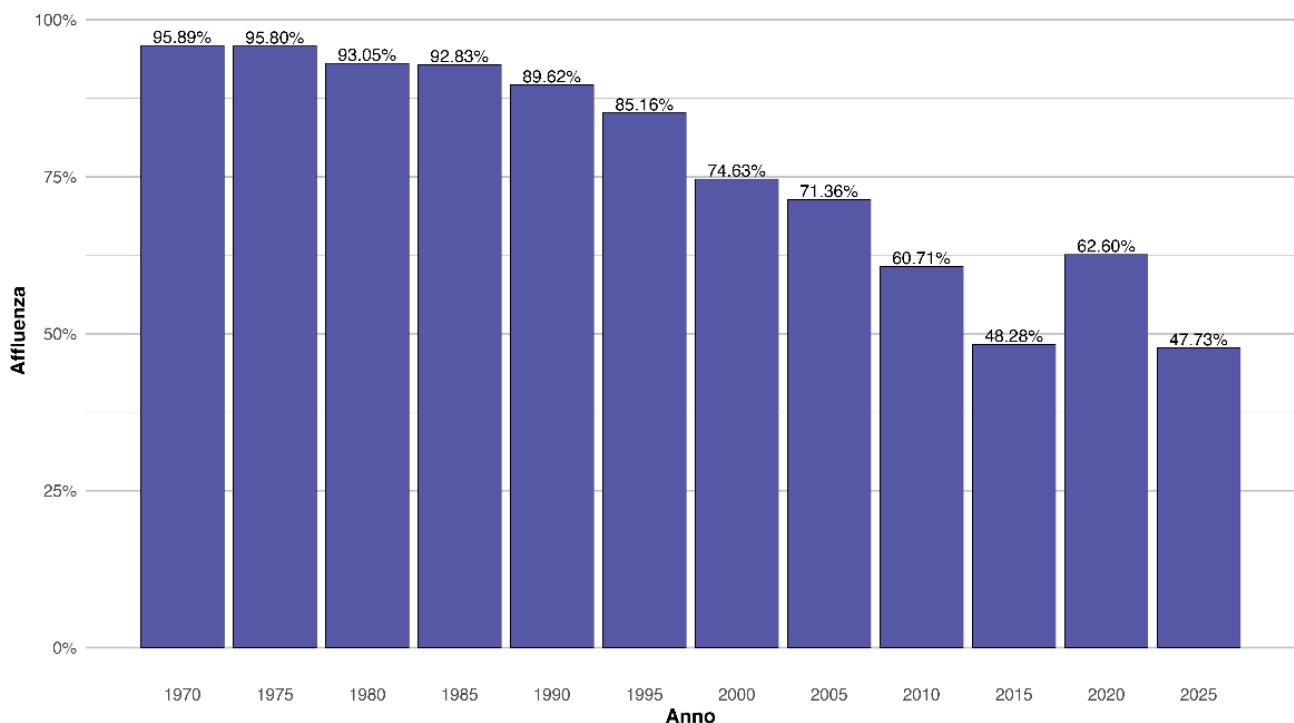


Figura 1. Andamento della partecipazione elettorale alle elezioni regionali della Toscana (1970-2025).

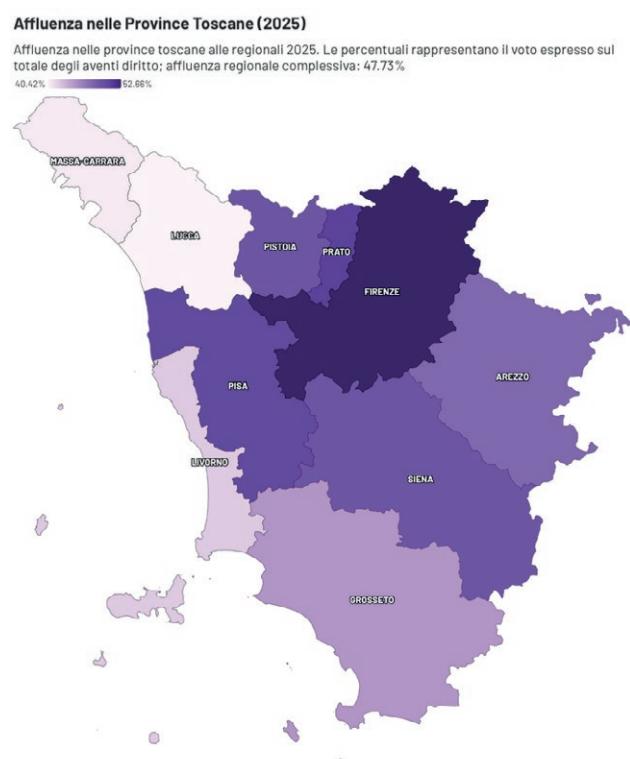


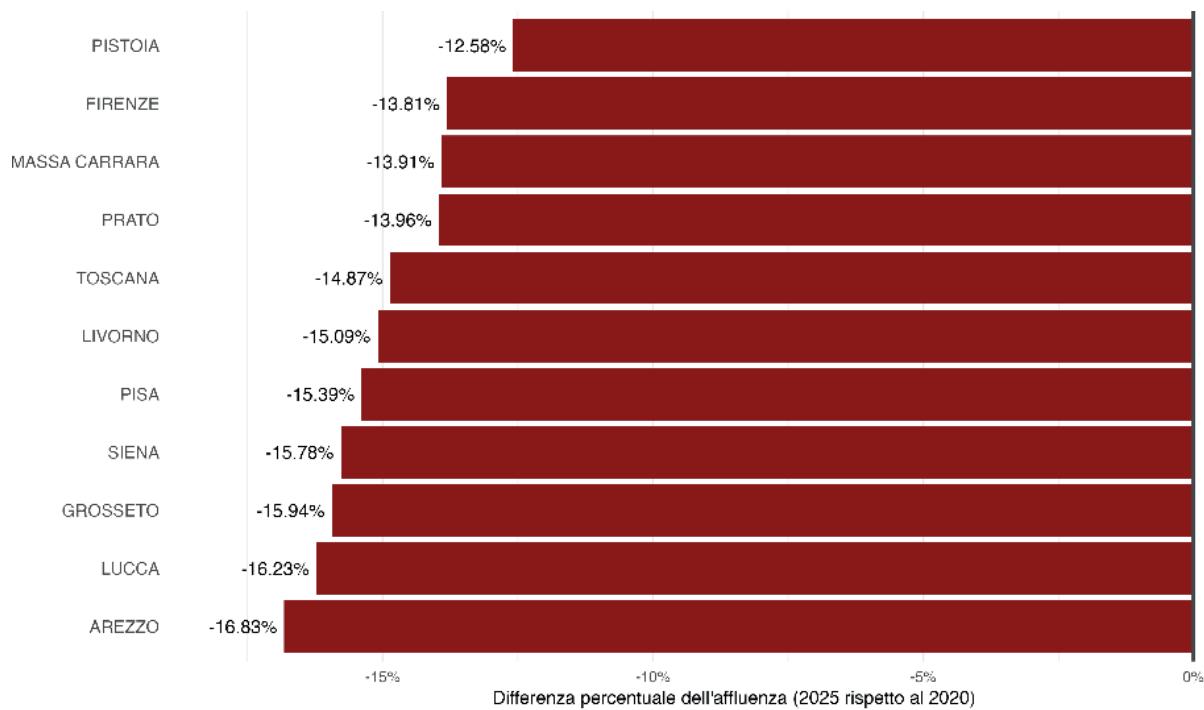
Figura 2. Affluenza nelle diverse Province alle elezioni regionali del 2025.

ne registrano una diminuzione compresa tra i dodici e i diciassette punti percentuali, evidenziando una contrazione ampia e generalizzata.

Vi sono tuttavia alcune differenze, pur entro margini relativamente contenuti. La provincia che perde meno votanti è Pistoia, dove la diminuzione dell'affluenza si è attestata attorno ai dodici punti percentuali, un valore comunque significativo ma leggermente migliore rispetto alle altre aree. Firenze e Prato seguono con cali simili, nell'ordine dei tredici-quattordici punti, indicando una flessione importante ma non estrema rispetto alla media regionale.

Nella parte bassa della distribuzione si collocano invece Arezzo, Lucca, Grosseto e Siena, dove la perdita supera i quindici punti percentuali e arriva, nel caso di Arezzo, a sfiorare i diciassette. Si tratta di territori in cui la discesa è stata particolarmente marcata e che mostrano come la tendenza negativa abbia inciso con forza anche in aree che nelle tornate precedenti avevano mantenuto un legame più solido con la partecipazione elettorale.

Di particolare interesse è il caso della provincia di Massa-Carrara che, storicamente caratterizzata da una minore affluenza rispetto ad altre aree della Regione, ha subito nel 2025 una flessione più contenuta, inferiore alla media regionale e sostanzialmente in linea con quella registrata nella provincia di Firenze.



L'affluenza alle elezioni regionali del 2025 è diminuita tra i 12 e i 17 punti percentuali in tutte le province toscane.

**Figura 3.** Differenza percentuale tra l'andamento della partecipazione elettorale alle elezioni del 2025 e alle elezioni del 2020.

Nel complesso, il confronto con il 2020 rafforza l'idea che il 2025 rappresenti un ritorno ai livelli più bassi dell'affluenza regionale nella storia recente. La flessione generalizzata, che investe indistintamente tutte le province, suggerisce un clima di minore mobilitazione. Le differenze territoriali rimangono utili per comprendere la geografia del voto e individuare eventuali mobilitazioni locali che hanno in parte mitigato la diminuzione dell'affluenza. Tuttavia, di fronte a un arretramento così compatto, diventa evidente che il calo della partecipazione è stato il tratto dominante dell'intera tornata elettorale.

In termini assoluti, la portata della flessione è ancora più evidente. Tra il 2020 e il 2025 la Toscana perde 434.954 votanti, una cifra che restituisce con maggiore nettezza la dimensione del disimpegno politico. Non si tratta di una redistribuzione del voto, ma di una contrazione secca del corpo elettorale attivo: un elemento che attraversa tutte le province e incide in modo significativo sulla lettura complessiva dei risultati.

## 2. IL VOTO AI CANDIDATI PRESIDENTE

Il voto ai candidati presidenti è il punto in cui si concentrano aspettative, percezioni e preferenze che gli elettori attribuiscono alla guida della Regione. Molto più delle

liste e delle coalizioni, sono infatti le figure dei candidati a incarnare l'identità politica della competizione e a restituire il senso complessivo della sfida. Nelle elezioni toscane del 2025, la distribuzione dei consensi tra i tre principali candidati – Eugenio Giani, Alessandro Tomasi e Antonella Bundu – offre un'immagine nitida delle dinamiche politiche che attraversano la regione e delle aree in cui queste dinamiche si manifestano con maggiore evidenza.

Il primo modo per comprenderle è osservare il quadro provinciale, perché è nei territori che l'andamento complessivo si scomponete nelle sue componenti più significative. La Figura 4 confronta i voti dei tre candidati nelle singole province e rispetto alla media ottenuta da ciascuno a livello regionale. Come mostra il grafico, Giani, candidato della coalizione di centrosinistra, ottiene percentuali sostanzialmente in linea con la propria media regionale in quasi tutte le province, superando il 50% in ben sette di esse. Tomasi, candidato del centrodestra, si attesta ovunque su valori relativamente elevati, compresi tra il 35% e il 47%, confermando la presenza competitiva della coalizione soprattutto in alcune zone della Toscana settentrionale e meridionale. Antonella Bundu, candidata della sinistra radicale, invece, mostra concentrazioni più forti in province come Firenze e Livorno, dove il voto a questa area politica tendeva storicamente a essere più consistente.

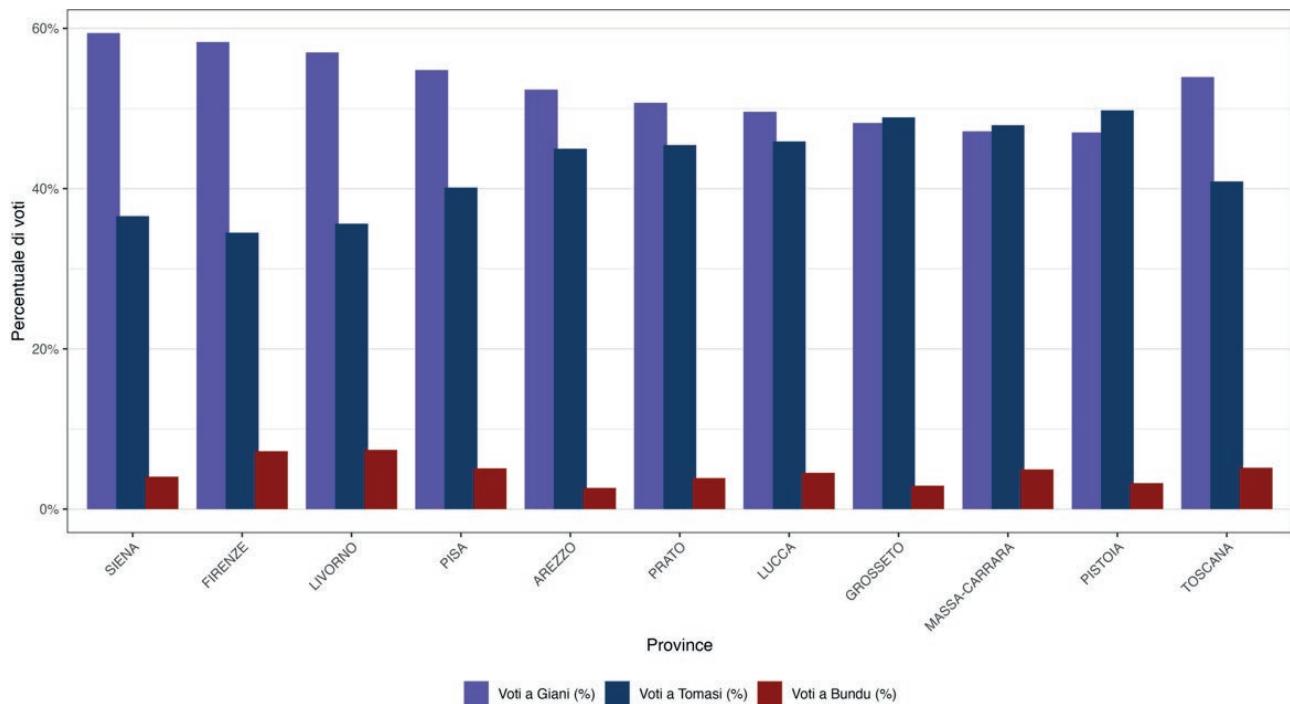


Figura 4. Percentuali di voto ottenute dai candidati presidente per provincia alle elezioni regionali del 2025.

Per comprendere più a fondo ciò che questa fotografia complessiva suggerisce, è utile esaminare la distribuzione territoriale della performance dei singoli candidati rispetto alle loro medie regionali. La mappa di Eugenio Giani, ad esempio, racconta una storia diversa rispetto a quella che emerge dal semplice confronto percentuale. In questo caso interessa non tanto il valore assoluto, quanto la variazione percentuale del suo consenso rispetto alla performance regionale complessiva. È in questa prospettiva che emergono alcuni elementi chiave della competizione.

Le province di Siena, Firenze, Livorno e Pisa si distinguono come quelle in cui Giani ottiene risultati superiori alla sua media regionale. Firenze e Siena, in particolare, mostrano scostamenti più marcati: si tratta di territori in cui la tradizione politica progressista continua a essere forte e in cui il centrosinistra conferma una particolare capacità di radicamento. Pisa e Livorno presentano valori leggermente superiori alla media, segnalando una continuità storica che sembra resistere alle trasformazioni osservate in altre aree della regione.

Quando si passa alla mappa relativa a Tomasi (Figura 6), lo scenario si rovescia e il disegno territoriale assume contorni speculari. Se per Giani il cuore della forza elettorale si trova nella parte centrale della Toscana, per Tomasi il baricentro politico si colloca nelle zone a Nord e a Sud della Regione. Pistoia, Grosseto e, in misura minore, Luc-

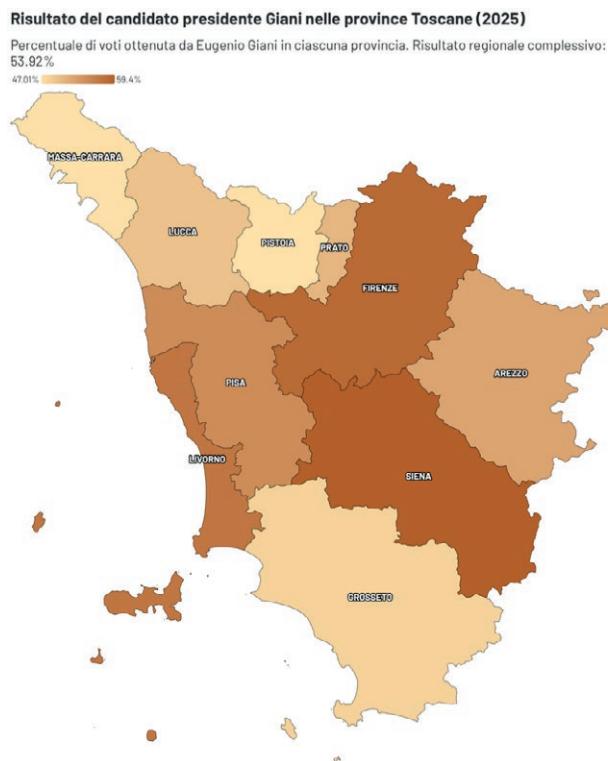
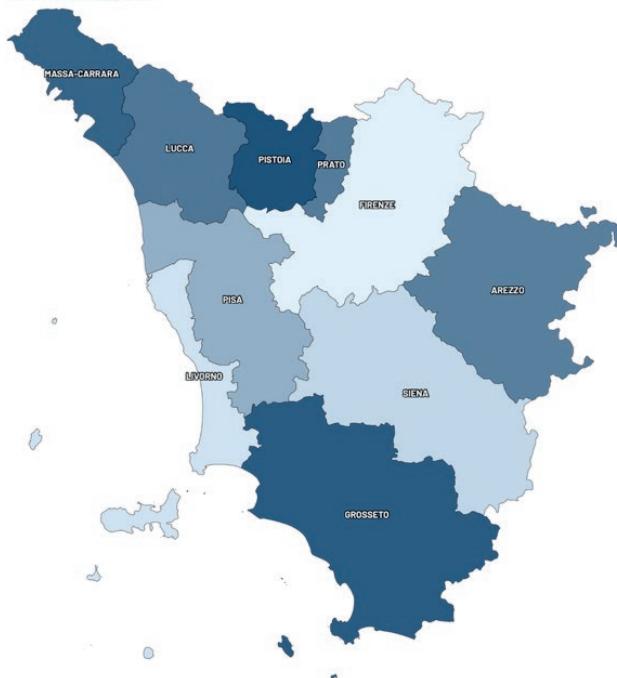


Figura 5. Voto ad Eugenio Giani nelle diverse Province.

**Risultato del candidato presidente Tomasi nelle Province Toscane (2025)**

Percentuale di voti ottenuta da Alessandro Tomasi in ciascuna provincia. Risultato regionale complessivo: 40,90%

34,51% 49,76%

**Figura 6.** Voto ad Alessandro Tomasi nelle diverse Province.

ca e Massa-Carrara sono le province in cui il candidato del centrodestra ottiene le performance migliori.

Pistoia spicca con particolare evidenza: qui il risultato è probabilmente favorito anche dal suo ruolo di sindaco del capoluogo. Grosseto conferma una tendenza ormai consolidata, con livelli di consenso strutturalmente superiori alla media regionale in un territorio che negli ultimi cicli elettorali ha mostrato un progressivo spostamento verso opzioni più conservatrici.

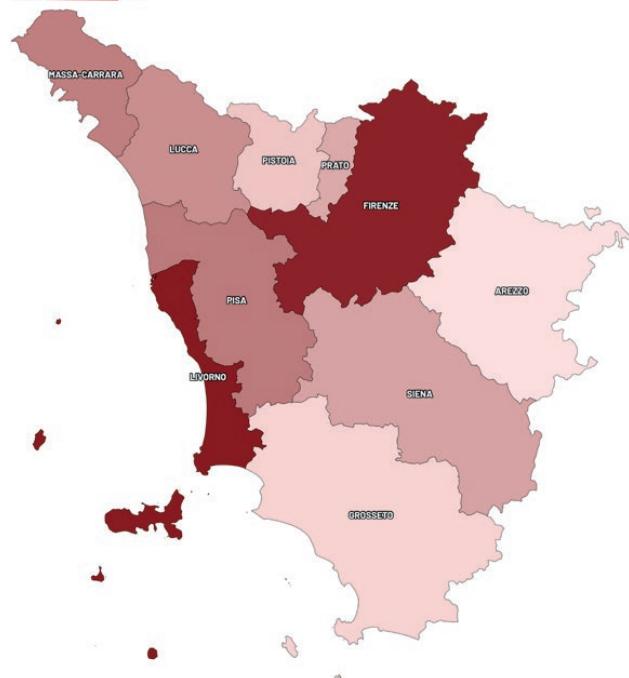
La mappa restituisce l'immagine di un centrodestra che trova i suoi punti di forza in aree ben definite: la fascia settentrionale interna (Pistoia e Prato), la costa nord-occidentale (Massa-Carrara e Lucca, seppur con intensità minore) e soprattutto la Maremma grossetana. Le province centrali e l'area fiorentina rimangono invece più difficili da scalzare, e qui Tomasi registra risultati inferiori alla propria media regionale, segno di una minore capacità di penetrazione in contesti storicamente più vicini al campo progressista.

Infine, il risultato ottenuto da Antonella Bundu evidenzia alcune "roccaforti", identificate nelle province di Firenze e Livorno, dove il suo consenso si attesta circa due punti sopra la media regionale. Al contrario, nelle altre province – in particolare ad Arezzo, Grosseto e Pistoia – le percentuali risultano inferiori alla media. Per

**Risultato della candidata presidente Bundu nelle Province Toscane (2025)**

Percentuale di voti ottenuta da Antonella Bundu in ciascuna provincia. Risultato regionale complessivo: 5,18%

2,65% 7,41%

**Figura 7.** Voto ad Antonella Bundu nelle diverse Province.

una lettura più dettagliata degli scostamenti dalla media regionale si rimanda alla Figura A4 in appendice.

Il confronto tra queste mappe mostra una Toscana divisa lungo linee non solo politiche ma anche socio-territoriali. Le aree più urbanizzate e centrali tendono a confermare una preferenza per il centrosinistra, mentre le zone più periferiche mostrano una maggiore apertura verso il centrodestra. Si tratta di risultati prevedibili e coerenti con le tendenze già osservate nelle precedenti tornate elettorali.

Per aumentare la profondità dell'analisi, è utile confrontare i risultati dei candidati delle principali coalizioni – centrosinistra e centrodestra – rispetto alle elezioni del 2020. La Figura 8 mette a confronto i risultati del candidato del centrosinistra nelle due tornate. Il primo elemento che colpisce è che Giani non solo conferma il proprio primato in quasi tutte le province, ma amplia il proprio consenso rispetto a cinque anni prima. Le crescite sono più contenute in alcune aree e più marcate in altre, ma la direzione è omogenea. Lucca, Livorno e Siena registrano gli incrementi più consistenti: qui il candidato del centrosinistra guadagna tra i 7 e i 10 punti percentuali, consolidando il proprio profilo. Una dinamica simile, anche se meno intensa, si osserva nelle province settentrionali e centrali: Massa-Carrara, Luc-

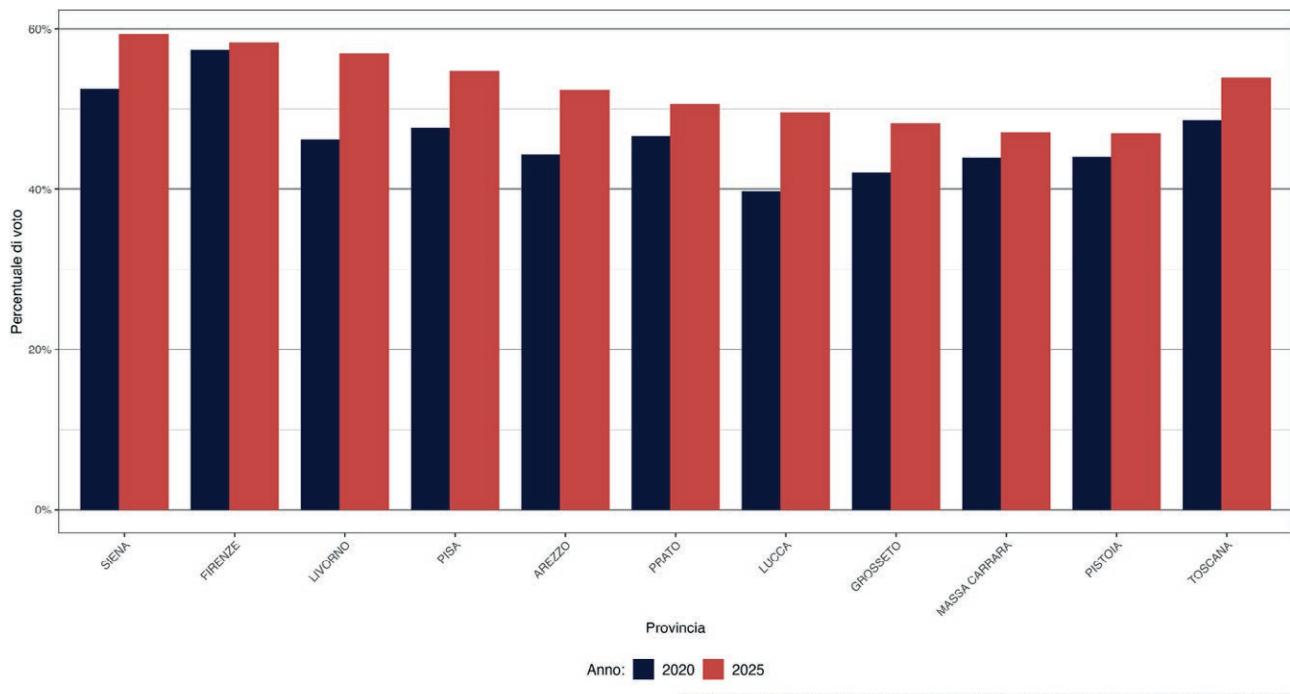


Figura 8. Percentuali di voto al candidato del centrosinistra nel 2020 e nel 2025.

ca, Pistoia e Prato mostrano aumenti tra i 4 e i 7 punti. Firenze, dove cinque anni prima Giani aveva ottenuto la percentuale più elevata, è invece la provincia in cui l'incremento è più contenuto.

È importante ricordare che questo dato va interpretato anche alla luce della nuova geometria della coalizione di centrosinistra che, nel 2025, include anche il M5S, presentatosi da solo nel 2020.

Le mappe riportate nel testo mostrano i risultati percentuali ottenuti dai candidati nelle diverse province. Per una lettura più analitica, le Figure A2-A4 in appendice illustrano invece gli scostamenti di ciascun candidato rispetto alla propria media regionale.

Questo quadro va inoltre letto in relazione alla forte diminuzione complessiva dell'affluenza, che consente di formulare alcune ipotesi interpretative. La crescita del centrosinistra in un contesto di forte contrazione della partecipazione può essere spiegata ricorrendo al concetto di "smobilitazione asimmetrica": il centrosinistra sembra essere riuscito a riportare alle urne una quota relativamente maggiore del proprio elettorato rispetto al centrodestra. Tuttavia, questa capacità, pur essendo diffusa, non si è distribuita in modo omogeneo, risultando meno marcata nella provincia di Firenze, dove l'incremento è stato più contenuto.

Il quadro si arricchisce ulteriormente osservando l'andamento del candidato del centrodestra, rappresen-

tato nel 2020 da Susanna Ceccardi e nel 2025 da Alessandro Tomasi. Anche in questo caso il confronto tra le due tornate aiuta a delineare una tendenza più precisa. A differenza di quanto accade per Giani, la crescita non è uniforme: vi sono province in cui Tomasi ottiene una performance peggiore rispetto a Ceccardi. Nonostante il risultato complessivo rimanga simile, Tomasi raccoglie proporzionalmente meno voti soprattutto a Lucca e Livorno, mentre in province come Arezzo, Pisa e Siena il dato è sostanzialmente analogo, sebbene leggermente inferiore.

Pistoia è invece la provincia che registra l'incremento più consistente rispetto al 2020, e ciò non sorprende: anche in questo caso è plausibile che abbia inciso un "effetto sindaco" legato alla notorietà locale del candidato. Più contenuta, ma comunque significativa, è la crescita nel territorio fiorentino, che comunque continua a rappresentare una delle aree più difficili per il centrodestra.

Nel complesso, emerge come il centrodestra non sia riuscito a mobilitare con la stessa efficacia il proprio elettorato in alcune delle aree in cui partiva da un consenso più elevato. Al contrario, sembra aver convinto a recarsi alle urne una quota maggiore di elettori in contesti come Firenze, dove tradizionalmente la propria percentuale è più bassa. L'esito finale è dunque il risultato dell'incrocio tra queste due dinamiche: entrambe

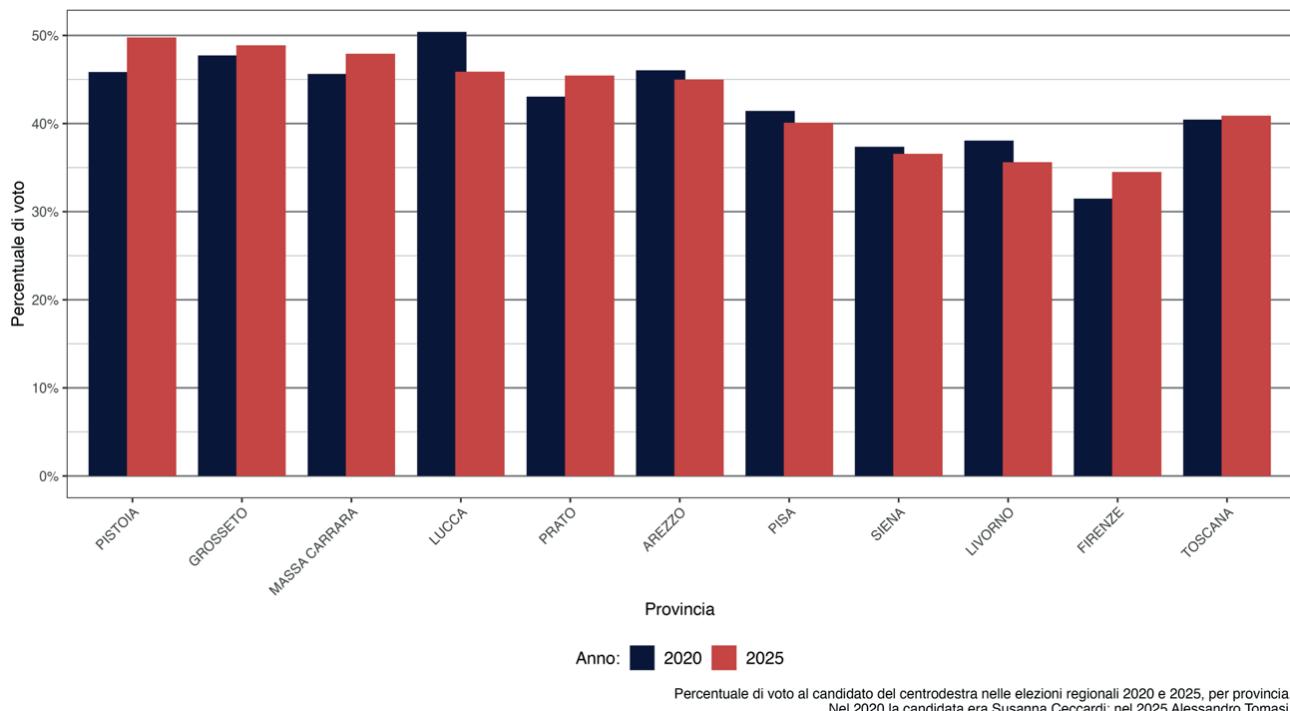


Figura 9. Percentuali di voto al candidato del centrodestra nel 2020 e nel 2025.

le coalizioni hanno registrato una minore capacità di mobilitazione nelle aree dove nel 2020 avevano ottenuto i risultati migliori, e una mobilitazione relativamente maggiore in quelle dove partivano più deboli. Tuttavia, il centrosinistra è riuscito complessivamente meglio a riportare al voto il proprio elettorato, migliorando – anche se di poco – la propria performance in tutte le province e assicurandosi così la vittoria.

Per un confronto completo tra i risultati provinciali delle elezioni del 2020 e del 2025 dei candidati presidenziali, si rimanda alle Figure A5 e A6 in appendice.

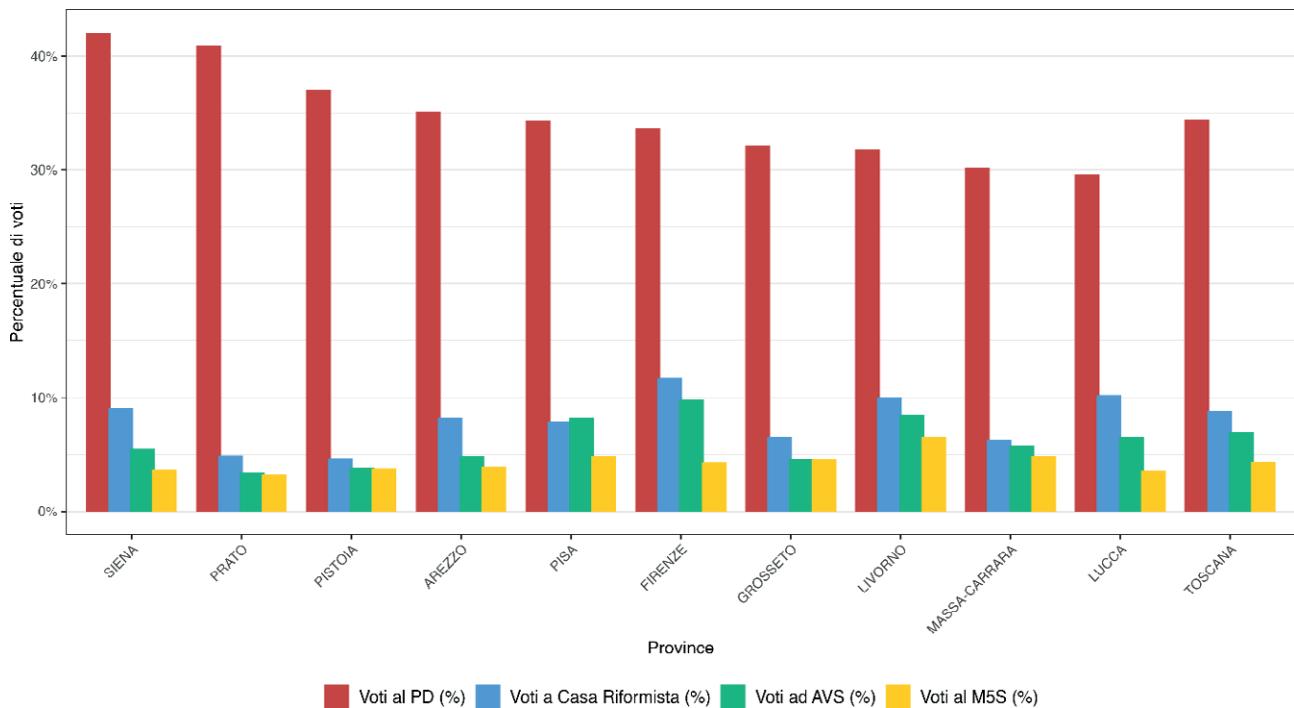
### 3. IL VOTO ALLE LISTE: CONTINUITÀ REGIONALI E DIFFERENZE TERRITORIALI

Se il voto ai Presidenti consente di individuare le dinamiche generali che hanno influito sull'esito delle elezioni, la distribuzione territoriale del voto alle liste permette di entrare nel dettaglio di quel mosaico politico che, pur dentro una sostanziale continuità regionale, continua a presentare sfumature locali molto marcate. La Figura 10 illustra i risultati delle quattro liste che compongono la coalizione di centrosinistra – Partito Democratico, Casa Riformista, Alleanza Verdi Sinistra e Movimento Cinque Stelle – nelle diverse province della Toscana.

La lista con la percentuale più alta a livello regionale è il Partito Democratico (34,4%), che si conferma la forza nettamente più votata in ogni provincia con valori che oscillano da poco sotto il 30% a oltre il 40%. Anche la sua distribuzione territoriale risulta particolarmente interessante. Tra le province in cui il partito ottiene le performance più basse si trovano Lucca, Massa-Carrara e Grosseto, territori in cui il PD aveva già mostrato negli ultimi anni segnali di relativa debolezza. Desta invece maggiore sorpresa il fatto che anche Livorno e Firenze – entrambe tradizionalmente aree molto favorevoli al partito, in particolare il capoluogo regionale – figurino tra quelle con risultati più contenuti. Come vedremo nel confronto diacronico, si tratta di un tema centrale nell'interpretazione complessiva dei risultati.

Le zone in cui il partito esprime una maggiore forza sono quelle di Siena e Prato, dove supera il 40% dei consensi. Anche Pistoia e Arezzo mostrano risultati superiori alla media regionale, pur rimanendo al di sotto della soglia del 40%.

La seconda lista della coalizione per numero di consensi è Casa Riformista (8,9%), la cui distribuzione territoriale risulta in parte speculare a quella del PD. Le sue roccaforti si collocano nelle province di Firenze, Lucca e Livorno, dove supera il 10% e raggiunge addirittura il 15% nella provincia capoluogo, mentre appare più debole nelle province di Prato e Pistoia.



**Figura 10.** Risultati della coalizione di centrosinistra nelle diverse province toscane alle elezioni del 2025.

Accanto al PD e a Casa Riformista, un ruolo non marginale è svolto da Alleanza Verdi Sinistra, che presenta percentuali comprese tra il 5% e l'11%, con punte più elevate a Firenze, Pisa e Livorno, dove si arriva alla doppia cifra. Nelle province più settentrionali e meridionali, invece, AVS tende a collocarsi su valori più contenuti.

Chiude il quadro delle liste di centrosinistra il Movimento 5 Stelle, che oscilla tra il 3% e il 6% e mostra una presenza più significativa in province come Pisa, Livorno e in parte Massa-Carrara, dove mantiene una quota di elettori ancora identificata con la sua proposta politica. Nel complesso, la rappresentazione grafica delle liste del centrosinistra restituisce l'immagine di una coalizione dominante in buona parte del territorio, ma al suo interno articolata, in cui le aree di massima forza delle diverse liste non sono completamente sovrapponibili.

Per un ulteriore approfondimento, è utile confrontare le evoluzioni delle liste presenti sia nel 2020 sia nel 2025, ovvero il PD e il M5S. Le altre liste richiederebbero confronti troppo approssimativi, poiché non si presentavano con formule analoghe nella tornata precedente. La Figura 11 illustra la variazione elettorale del PD tra le due elezioni. Come si può osservare dal grafico, il partito non cresce in maniera omogenea sul piano territoriale, ma anzi cresce sensibilmente nelle province di Siena, Prato e Pistoia, mentre perde consensi a Firenze e Livorno. In altre province il quadro è più sfumato, anche

se vanno segnalati guadagni significativi a Massa-Carrara e a Lucca, rendendo l'esito complessivo non privo di elementi sorprendenti.

La tendenza che sembra emergere è quindi quella di una sorta di “riequilibrio” della geografia elettorale del partito. Se nel 2020 il PD appariva più solido nella Toscana centrale, lungo l'asse che dal capoluogo regionale attraversava la regione passando per Siena, Pisa e Livorno, il quadro del 2025 è più sfumato. A un rafforzamento in territori già favorevoli, come Siena e Prato, si affianca una crescita in aree che in passato avevano mostrato maggiore debolezza, come Pistoia, Lucca e Massa-Carrara.

Inoltre, il PD perde consensi nelle zone che cinque anni prima rappresentavano alcune delle sue principali roccaforti. Tuttavia, la forza dei partner di coalizione in questi stessi territori, in particolare Casa Riformista e Alleanza Verdi Sinistra, ha contribuito a compensare le perdite del partito principale a sostegno del candidato presidente. Questo aspetto è cruciale per interpretare il risultato complessivo. In un contesto di astensionismo asimmetrico, il PD aumenta la propria percentuale perché, all'interno di un corpo elettorale più ristretto, riesce a mobilitare in misura maggiore il proprio elettorato. Tuttavia, questa capacità non si distribuisce uniformemente, ma appare legata a specificità locali. Dove il PD ottiene migliori risultati è probabilmente riuscito a

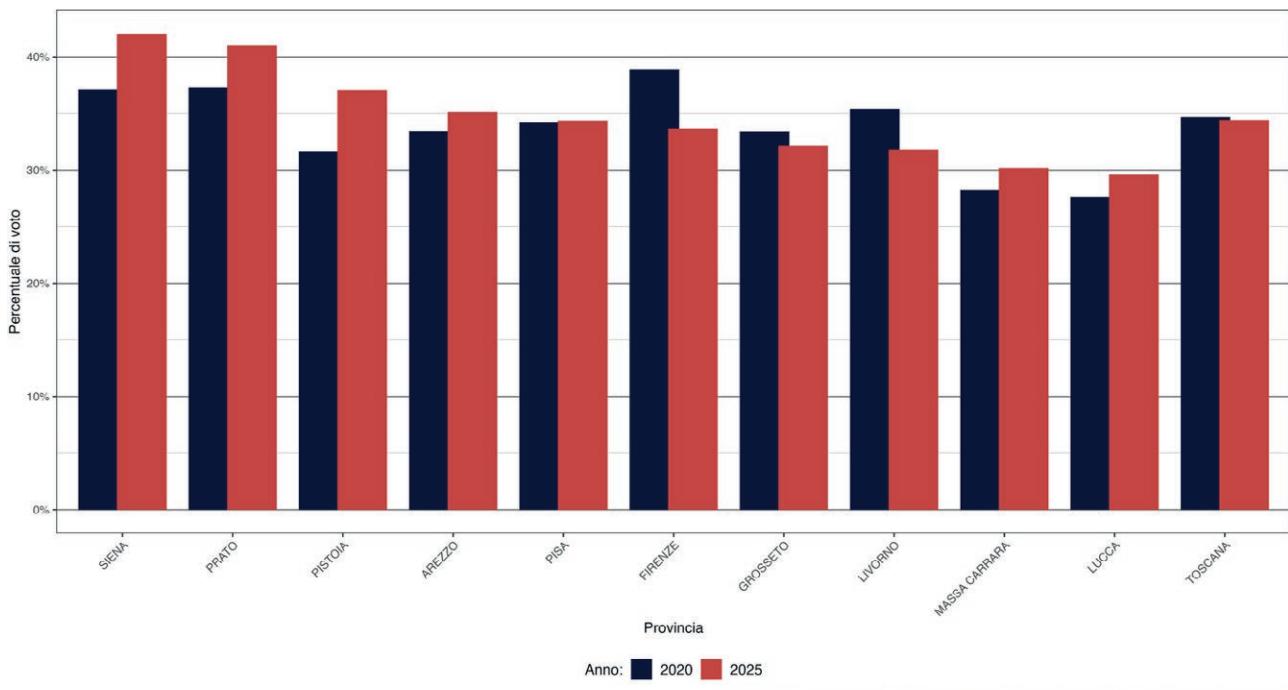


Figura 11. Variazione percentuale della lista del Partito Democratico tra le elezioni del 2020 e del 2025.

riportare alle urne una quota più elevata di propri elettori; dove invece arretra, non è riuscito a mobilitarli allo stesso modo, e in alcuni casi essi sembrano essersi orientati verso altre liste della coalizione.

Sebbene andare oltre nella ricerca delle cause esulti dallo scopo di questa rassegna, è possibile avanzare alcune ipotesi. Il diverso profilo politico delle liste potrebbe aver favorito un'attrazione differenziata nei vari territori: il PD appare più forte nei centri medi, mentre le altre liste della coalizione sembrano raccogliere consensi maggiori nei contesti più urbanizzati. A ciò potrebbe aggiungersi un effetto legato ai candidati: la capacità dei singoli di attrarre preferenze può assumere un peso crescente in un contesto di affluenza decrescente. I risultati particolarmente elevati del PD in alcune province potrebbero dunque essere collegati a prestazioni molto positive dei propri candidati, mentre quelli inferiori alla media potrebbero dipendere dalla concorrenza dei candidati delle altre liste. Per una visualizzazione completa delle variazioni provinciali del PD tra 2020 e 2025 si veda la Figura A7 in appendice.

Il secondo elemento di confronto riguarda il Movimento 5 Stelle, particolarmente significativo perché il partito è passato dall'opposizione nel 2020 alla maggioranza nel 2025. Osservarne la traiettoria significa quindi leggere la trasformazione di una forza politica in fase di ridefinizione e valutarne l'impatto in un nuovo posizio-

namento politico. La Figura 12 mostra il dato con chiarezza: il M5S perde voti in tutte le province senza eccezioni. La discesa è netta e uniforme, e il passaggio dal 7-8% del 2020 a valori compresi tra il 3,5% e il 6% nel 2025 restituisce un arretramento di grande ampiezza.

Il calo maggiore si registra nelle province in cui il M5S aveva ottenuto i risultati più elevati cinque anni prima. Livorno è il caso più evidente: qui il Movimento perde circa due punti e mezzo, scendendo dal valore più alto del 2020 al valore massimo, ma molto più contenuto, del 2025. Una dinamica analoga si osserva a Massa-Carrara, Pisa, Prato e Pistoia, territori dove il Movimento superava il 7% nel 2020 e dove ora scende tra il 3% e il 4%. Nelle province in cui la lista partiva da valori più bassi, come Firenze, Siena e Arezzo, la perdita è più contenuta, ma comunque significativa. Il Movimento sembra dunque essere riuscito a mobilitare meglio la propria base elettorale nei territori dove essa era più ridotta e più fedele, mentre nelle aree dove in passato era più ampia si è registrato un comportamento più volatile.

Anche in questo caso si può ipotizzare un effetto candidato, non solo della lista di appartenenza ma anche delle altre liste: laddove si presentavano candidati particolarmente forti, essi potrebbero aver intercettato parte dell'elettorato che cinque anni prima aveva scelto il M5S. Per un confronto dettagliato dei risultati provinciali del

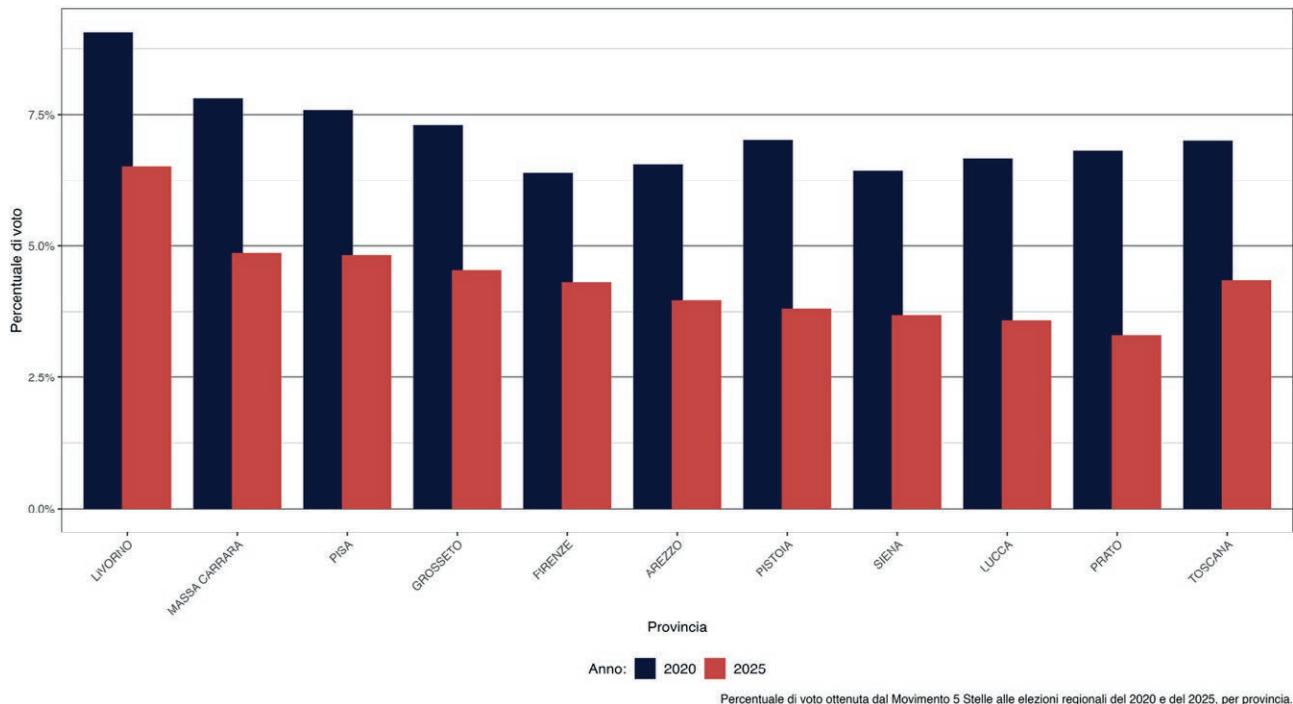


Figura 12. Variazione percentuale della lista del Movimento Cinque Stelle tra le elezioni del 2020 e quelle del 2025.

M5S tra le due tornate elettorali, si rimanda alla Figura A8 in appendice.

Passando al centrodestra, la Figura 13 illustra l'andamento elettorale delle liste della coalizione (Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega, Noi Moderati) nelle diverse province. Il grafico mostra come Fratelli d'Italia si confermi, anche nel 2025, il partito egemone dell'area, con percentuali che superano nettamente il 25% in quasi tutte le province e che raggiungono il 33% a Pistoia e il 32% a Prato. Si tratta di un dominio coerente con le dinamiche nazionali degli ultimi anni: FdI è riuscita intercetta una quota importante dell'elettorato storico del centrodestra sostituendosi alla Lega come attore pivotale della coalizione.

La lista presenta comunque una relativa debolezza nelle zone della Toscana centrale – Firenze e Siena, in primo luogo, ma anche Pisa e Livorno – dove storicamente il centrodestra ha incontrato maggiori difficoltà. Il secondo elemento interessante dei risultati regionali della coalizione di centrodestra è la forte disomogeneità territoriale di Forza Italia. In province come Grosseto e Massa-Carrara il partito conquista il 13–17%, collocandosi su livelli nettamente superiori alla media regionale e confermando una tradizione di radicamento moderato. Nelle aree centrali come Firenze, Siena e Livorno, invece, FI si attesta tra il 4% e il 6%, mostrando una presenza molto più contenuta.

Questa polarizzazione suggerisce che il partito continua a esprimere la sua forza nei territori dove la competizione con il centrosinistra è più aperta e dove riesce a proporre candidati forti e riconoscibili. La Lega, al contrario, appare profondamente ridimensionata rispetto agli anni precedenti: le sue percentuali oscillano tra il 3% e il 7%, con risultati leggermente migliori a Massa-Carrara e Lucca. Nel resto della regione, la presenza leghista è molto ridotta, soprattutto se confrontata con la capacità attrattiva di Fratelli d'Italia.

Il quadro complessivo non restituisce solo il successo del centrodestra nel suo insieme, ma anche una ristrutturazione significativa degli equilibri interni: Fratelli d'Italia emerge come il fulcro quasi indiscutibile della coalizione; Forza Italia gioca un ruolo rilevante nei territori in cui storicamente ha goduto di maggiore radicamento; la Lega mostra invece un profilo fortemente indebolito.

Per comprendere meglio queste dinamiche, risulta utile un confronto con le elezioni precedenti. La Figura 14 mostra la variazione di Fratelli d'Italia tra il 2020 e il 2025: la crescita è consistente in tutte le province, con margini differenti. Pistoia e Prato emergono come i territori più favorevoli, probabilmente anche grazie al traino del candidato presidente.

La crescita risulta invece più contenuta a Massa-Carrara, per effetto della concorrenza di Forza Italia, e nelle zone in cui la lista era più debole già nel 2020, come

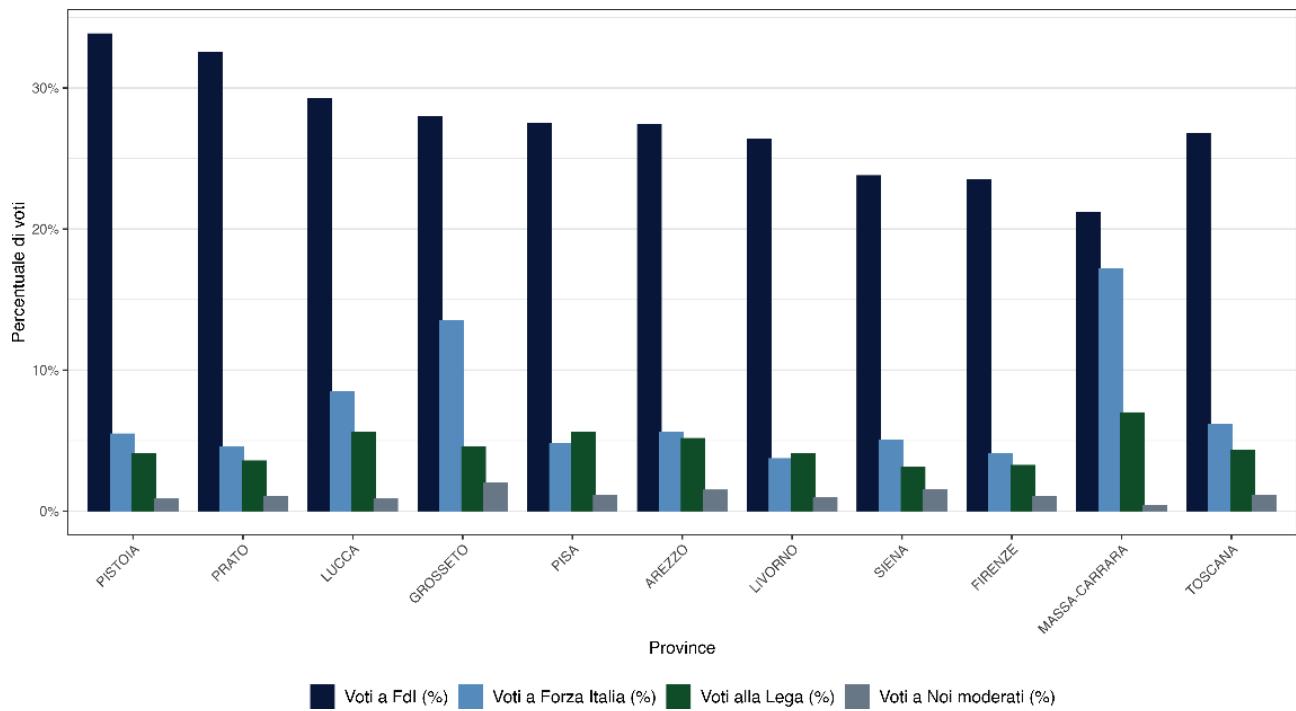


Figura 13. Risultati della coalizione di centrodestra nelle diverse province toscane alle elezioni del 2025.

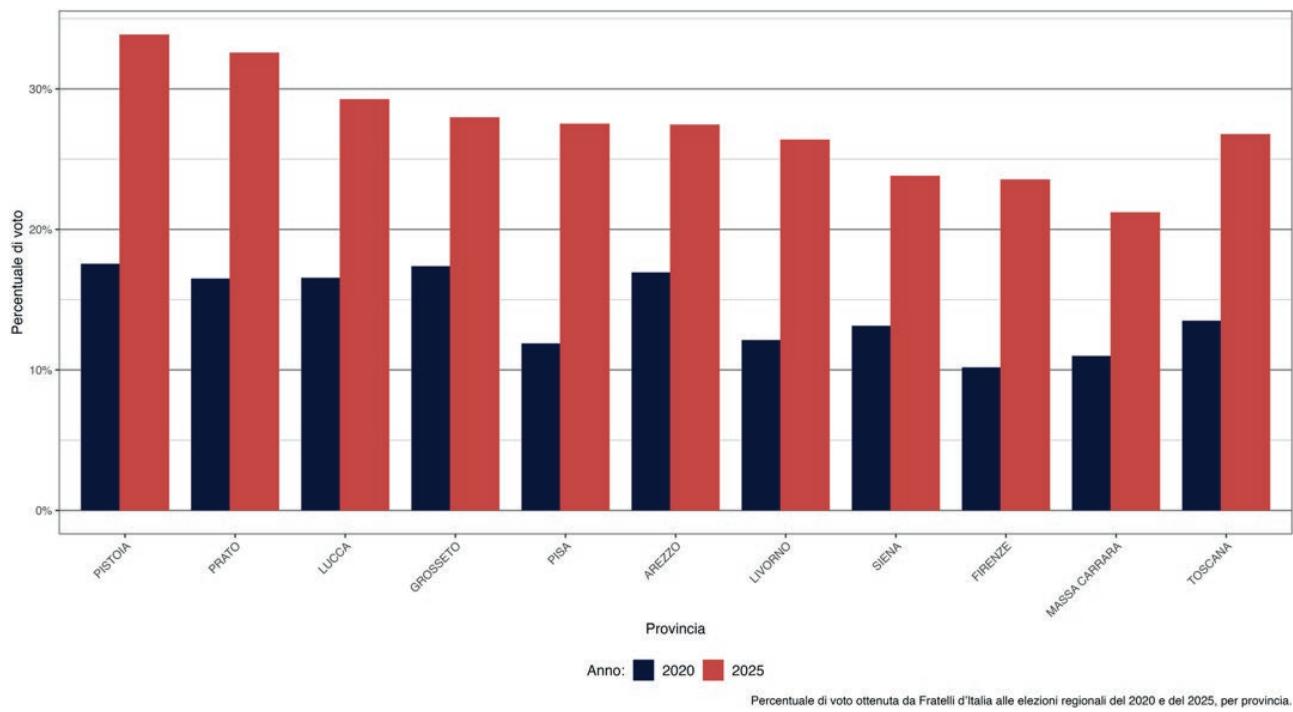


Figura 14. Variazione percentuale della lista di Fratelli d'Italia tra le elezioni del 2020 e del 2025.

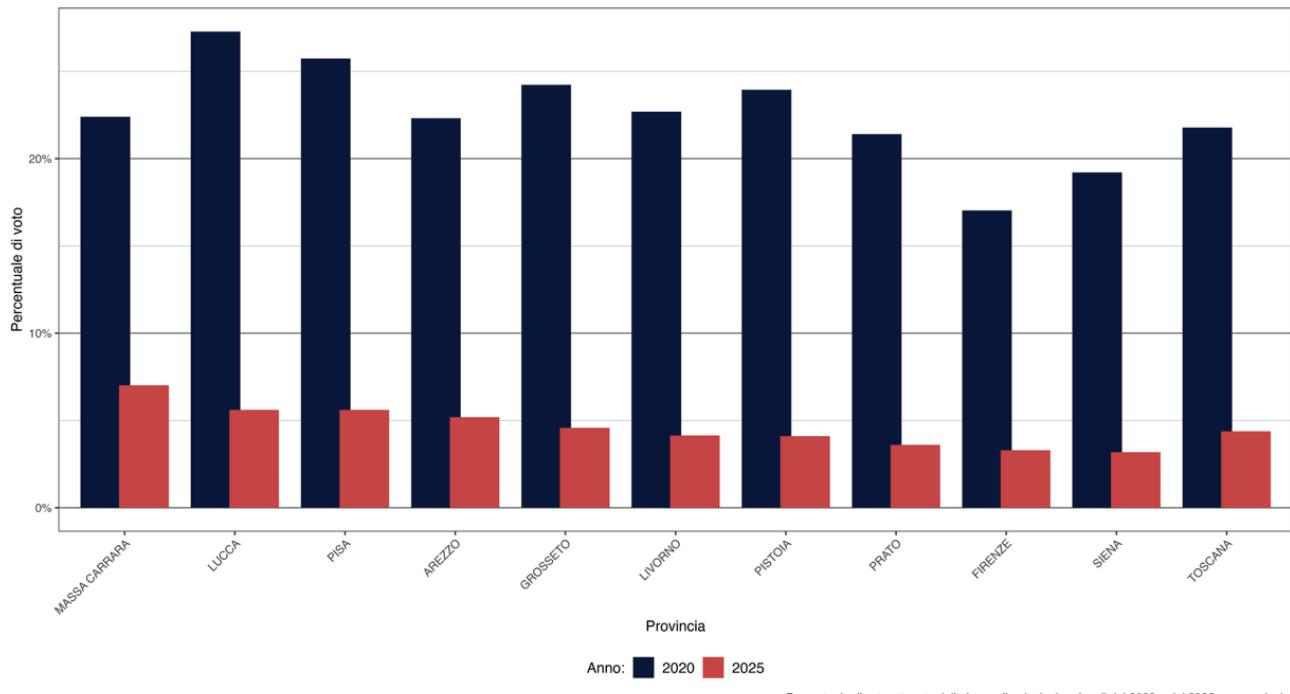


Figura 15. Variazione percentuale della lista della Lega tra le elezioni del 2020 e quelle del 2025..

il senese e il fiorentino. Una rappresentazione completa delle variazioni provinciali di Fratelli d'Italia è riportata nella Figura A9 in appendice. Se dunque FdI appare fortemente in crescita, il grafico dedicato alla Lega racconta un percorso opposto. Nel 2020 la Lega aveva percentuali spesso superiori al 20% con punte ancora più elevate in alcune province settentrionali. Nel 2025 il quadro cambia radicalmente: la lista scende ovunque tra il 4% e il 7%, con una tenuta leggermente migliore solo a Massa-Carrara e, in parte, a Lucca. L'arretramento è sistematico e profondo e segnala una difficoltà evidente nel trattenere l'elettorato conquistato nei cicli precedenti. Per i dati provinciali completi relativi al confronto 2020–2025 della Lega, si veda la Figura A10 in appendice.

In questo quadro trasformato, la traiettoria di Forza Italia risulta diversa e più sfumata. La lista registra una crescita quasi ovunque, seppur più contenuta di quella di Fratelli d'Italia. Nel 2020 oscillava tra il 3% e il 6%; nel 2025 conquista spazi più ampi, superando il 13% a Grosseto e il 17% a Massa-Carrara.

Anche nelle province dove la competizione è più aperta, gli azzurri fanno registrare incrementi costanti, recuperando quella funzione di rappresentanza moderata che negli ultimi anni era apparsa appannata. La crescita risulta più contenuta laddove il partito era già debole nel 2020, come a Firenze e a Livorno. Non mancano però eccezioni: Pisa, ad esempio, era uno dei ter-

ritori più deboli per FI nel 2020 e presenta uno degli aumenti più significativo nel 2025. La Figura A11 in appendice riporta il dettaglio provinciale del confronto tra 2020 e 2025.

Nel complesso, i pattern infra-coalizionali del centrodestra mostrano dinamiche in parte speculari a quelle del centrosinistra. In generale, tutti i partiti dell'area conservano una maggiore capacità di mobilitazione nei territori in cui erano già forti nel 2020. Tuttavia, oltre al ridimensionamento complessivo della Lega, emerge con forza la capacità di Forza Italia di mobilitare con particolare efficacia il proprio elettorato – e in alcuni casi anche parte di quello degli altri partiti della coalizione – in contesti specifici, probabilmente grazie alla presenza di candidature territoriali particolarmente forti.

A questa lettura percentuale è utile affiancare uno sguardo ai valori assoluti. Il 2025 registra un fenomeno trasversale: la maggior parte delle liste perde voti in valore assoluto, effetto diretto della forte contrazione dell'affluenza. Il calo più marcato riguarda la Lega, che rispetto al 2020 perde 297.830 voti sul territorio regionale, confermando un ridimensionamento che va ben oltre il semplice assestamento percentuale. In questo quadro, Fratelli d'Italia registra l'aumento più consistente (+121.037), mentre anche Forza Italia cresce, seppur in misura molto più contenuta (circa +8.948 voti), confermando una dinamica positiva concentrata soprattutto nei territori dove il parti-

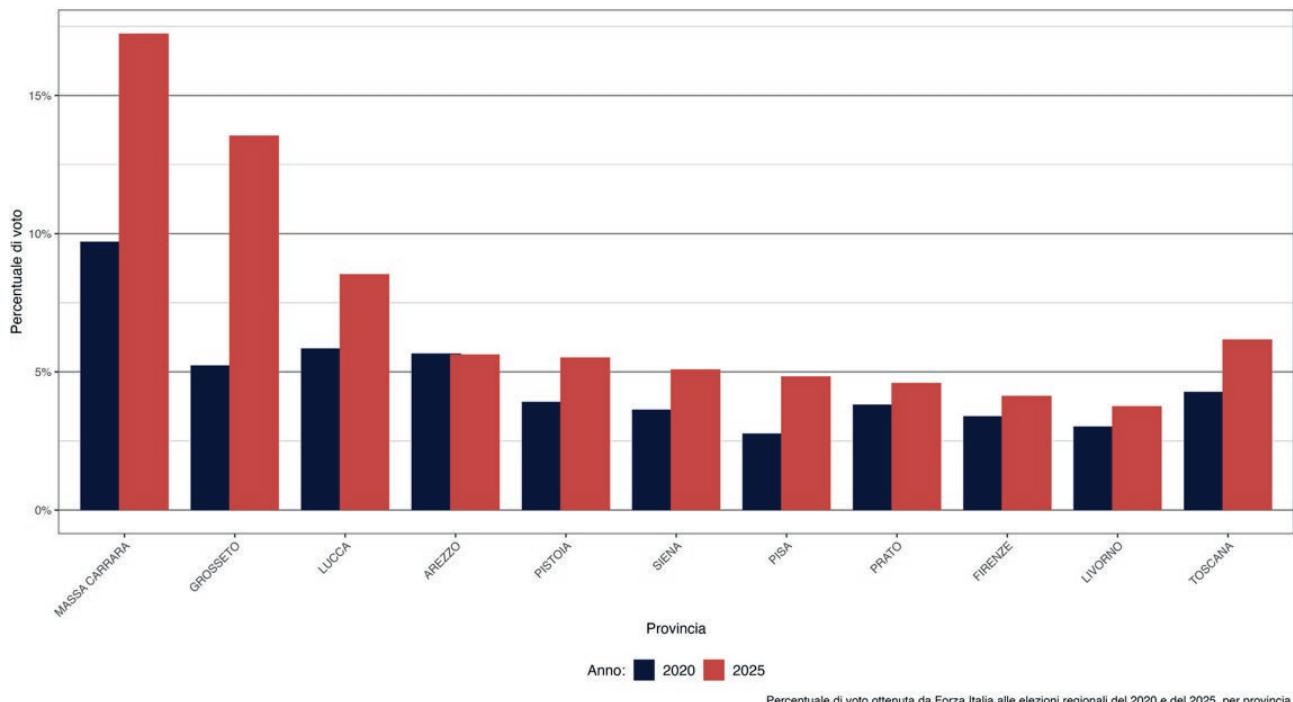


Figura 16. Variazione percentuale della lista di Forza Italia tra le elezioni del 2020 e quelle del 2025.

to è storicamente più radicato. È verosimile che una parte consistente dell'elettorato leghista sia confluita verso questi due partiti, mentre una quota altrettanto rilevante non è stata intercettata e si è spostata nell'astensione. È importante sottolineare, tuttavia, che tutte le dinamiche sui voti persi devono essere lette alla luce dell'aumento dell'astensionismo: la riduzione del bacino dei votanti ha inciso in modo sistematico su tutte le liste e va considerata per interpretare correttamente i flussi in uscita.

#### 4. IL RAPPORTO TRA VOTO AL PRESIDENTE E VOTO ALLE LISTE

Un ulteriore aspetto da considerare riguarda il rapporto tra i voti al candidato presidente e quelli alle liste. La legge elettorale toscana consente di votare per una lista e per un candidato Presidente, ma permette anche di votare solamente per il candidato Presidente e di poter ricorrere anche al cosiddetto "voto disgiunto", scegliendo un candidato presidente e una lista non collegata alla sua coalizione. Confrontare questa dimensione del voto permette dunque di capire se esse procedano in modo parallelo, se vi sia stato un effetto trascinamento del candidato presidente o, al contrario, se una parte degli elettori abbia optato per un voto disgiunto verso altre opzioni politiche.

I grafici di questa sezione mostrano questa differenza, calcolata come scostamento percentuale tra i voti al candidato presidente e i voti alle liste che lo sostenevano. Guardando il grafico 17, che illustra questo rapporto per la coalizione di centrosinistra, emerge con chiarezza come nel 2025 Eugenio Giani ottenga meno voti delle liste a lui collegate. Non si tratta di scostamenti marginali o casuali, ma di una tendenza sistematica che si manifesta con particolare evidenza nelle province più popolose e urbanizzate. A Pistoia e Prato, per esempio, Giani perde oltre due punti rispetto alle sue liste; anche a Firenze il differenziale rimane negativo e supera comunque il punto percentuale. La coerenza con cui questa dinamica si ripete suggerisce un fenomeno generalizzato.

Le uniche eccezioni sono Grosseto, Livorno e Arezzo. Si tratta però di scarti minimi. Il quadro complessivo che emerge è quello di un centrosinistra che, nel 2025, sembra performare meglio come coalizione di liste rispetto al suo candidato: il presidente uscente non beneficia del voto disgiunto e, nella maggior parte dei casi, sembra anzi perderne una piccola parte. Una condizione che non compromette l'esito finale, ma che aiuta a comprendere meglio il funzionamento interno della coalizione.

Passando a esaminare il caso di Alessandro Tomasi (Figura 18), la situazione appare molto diversa. Nel centrodestra il rapporto tra candidato e liste è più sfumato e non segue un'unica direzione. Vi sono territori in cui

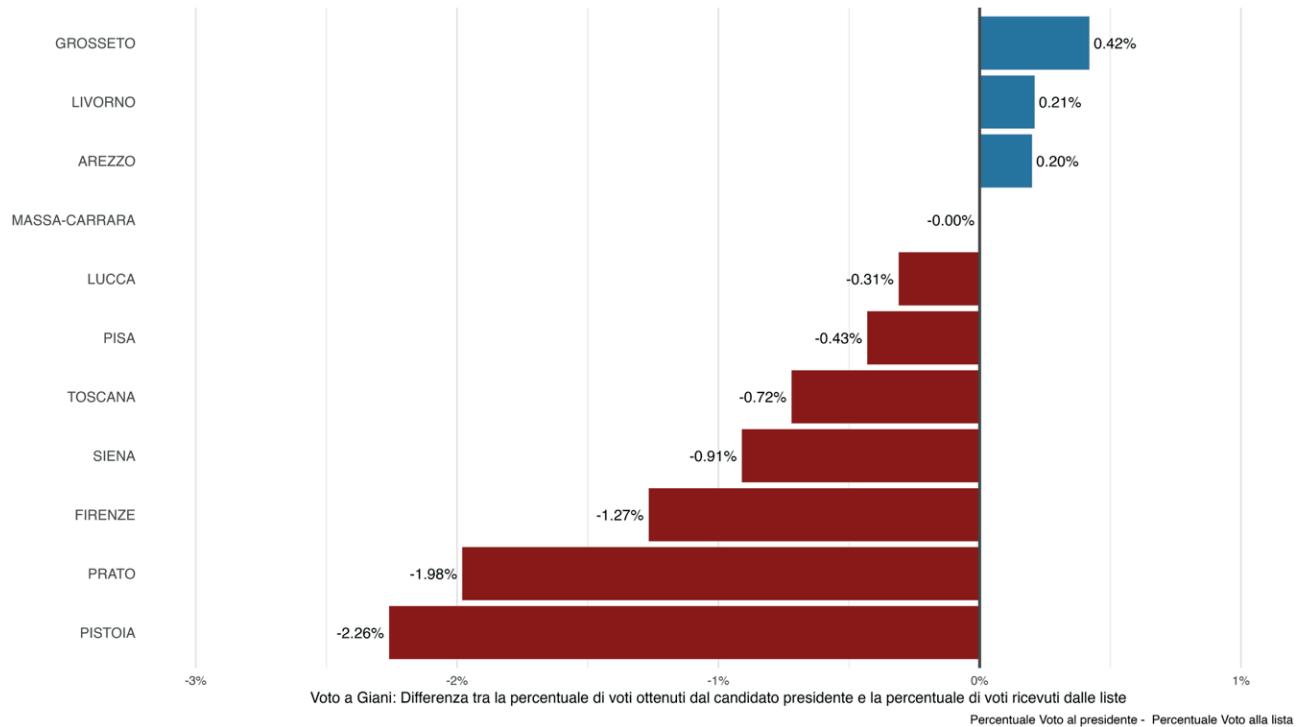


Figura 17. Differenza percentuale tra i voti ottenuti da Giani e le liste in suo sostegno.

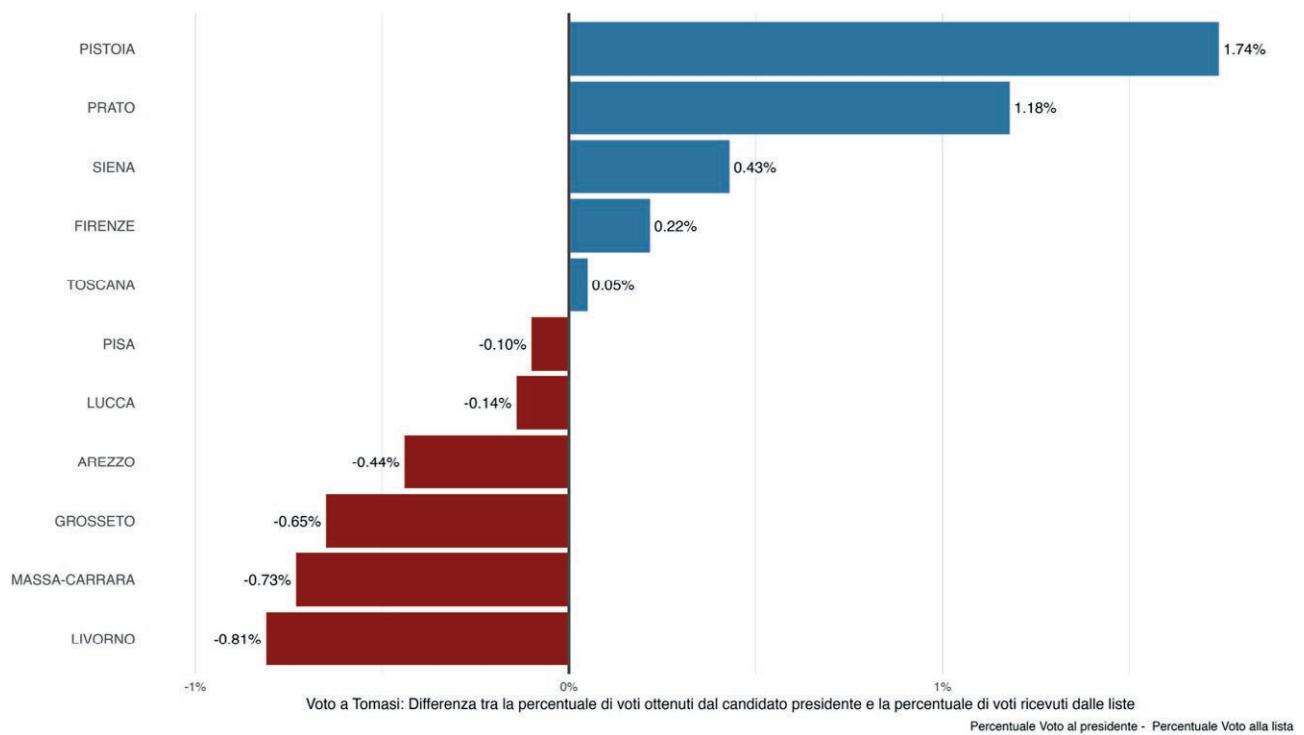


Figura 18. Differenza percentuale tra i voti ottenuti da Tomasi e le liste in suo sostegno.

Tomasi sembra riuscire a intercettare un elettorato più ampio rispetto a quello della sua coalizione e altri in cui fatica invece a tenere il passo delle liste. Le province in cui il candidato del centrodestra mostra una capacità di attrazione superiore sono quelle dove la sua figura è più conosciuta e più radicata. Pistoia, in particolare, rappresenta il caso più evidente: qui Tomasi supera di quasi due punti la somma delle sue liste, un dato che riflette con tutta probabilità la forza derivante dalla lunga esperienza da sindaco e dalla notorietà personale costruita nel tempo.

Una dinamica simile, seppur meno marcata, si ritrova a Prato e Siena. Perfino Firenze – storicamente un territorio difficile per il centrodestra – mostra un piccolo vantaggio a suo favore, segno che la sua candidatura è riuscita a generare un consenso personale aggiuntivo anche in contesti meno favorevoli.

Sul fronte opposto, emergono province dove il rapporto si rovescia. In territori come Livorno, Massa-Carrara e Grosseto, Tomasi perde consensi rispetto alle liste, con scarti che in alcuni casi superano il mezzo punto percentuale. Qui il radicamento locale dei partiti – soprattutto di Fratelli d’Italia – sembra prevalere sulla dimensione personale del candidato. Un discorso simile vale per Arezzo e, in misura minore, per Lucca e Pisa, dove il rapporto tra candidato e liste si avvicina allo zero o scende leggermente in negativo. Il quadro complessivo

suggerisce dunque che Tomasi sia un candidato molto forte nelle aree in cui è noto e riconosciuto, ma meno competitivo altrove, dove il radicamento partitico pesa più della dimensione personale. Si può parlare, in questo caso, di una sorta di “territorializzazione” del suo consenso, più intenso dove il legame con il territorio è più diretto, più debole altrove.

Infine, la Figura 19 esplora questa dinamica in relazione alla candidata Antonella Bundu. Il grafico mostra chiaramente come la candidata ottenga sistematicamente più voti rispetto alla lista che la sosteneva. Sebbene lo scarto non sia sempre molto ampio, si tratta tuttavia di un vantaggio costante, che si ripresenta in ogni provincia. L’entità di questo margine non è però uniforme. Firenze rappresenta il caso più significativo: qui Bundu supera la sua lista di oltre un punto percentuale, il valore più alto dell’intera regione. Seguono Prato e Massa-Carrara, che registrano comunque un differenziale positivo. Lucca, Siena e Pistoia mostrano margini più contenuti, ma sempre a favore della candidata, mentre in province come Grosseto e Arezzo lo scarto si riduce a pochi decimali. Qui la componente personale sembra avere meno spazio, mentre la forza della sua lista esercita un peso maggiore.

Nel complesso, il grafico suggerisce che il profilo di Bundu sia riuscito a generare un valore aggiunto piuttosto omogeneo, con picchi più evidenti nell’area fiorentina.

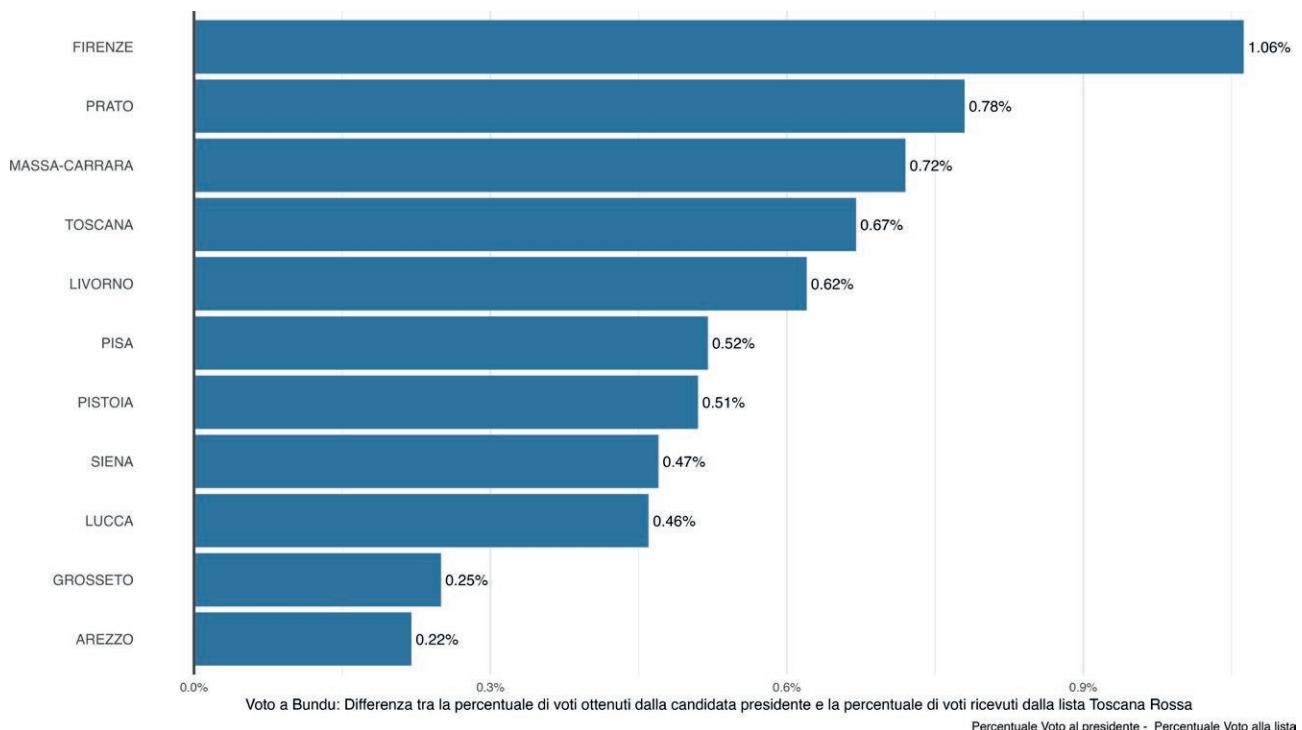
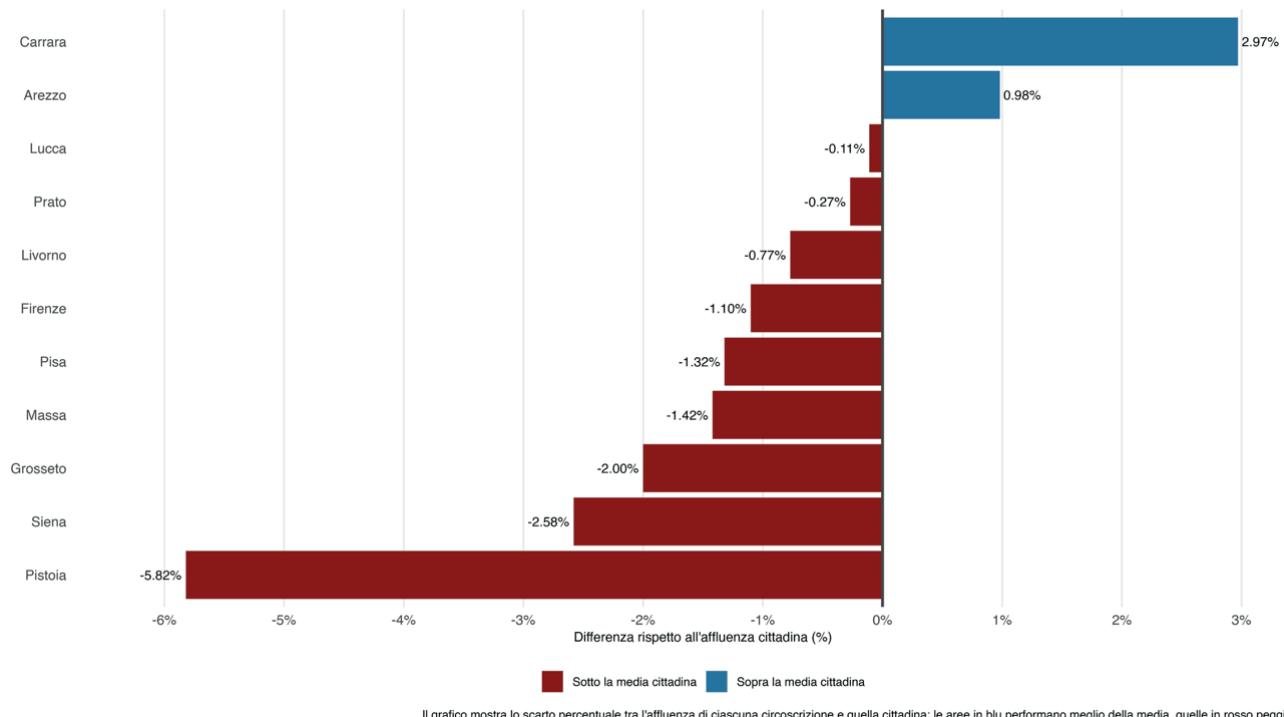


Figura 19. Differenza percentuale tra i voti ottenuti da Bundu e la lista in suo sostegno.



**Figura 20.** Scostamento percentuale tra l'affluenza provinciale e quella del comune capoluogo.

na e un progressivo affievolimento nelle zone dove il suo risultato complessivo è stato più contenuto.

## 5. LE DIFFERENZE TRA VOTO NEI CAPOLUOGHI E VOTO PROVINCIALE

Infine, a conclusione di questa rassegna, è utile osservare il rapporto tra i centri urbani – identificati nei comuni capoluogo – e l'andamento complessivo delle province di riferimento. Si tratta di un aspetto particolarmente interessante, perché la letteratura scientifica mostra come le città, e in particolare i centri urbani più grandi, tendano spesso a esprimere pattern di partecipazione e di voto specifici, talvolta in forte contrasto con quelli dei comuni medi e piccoli.

Un primo elemento da considerare riguarda l'affluenza (Figura 20). Nel grafico, il colore blu indica le province in cui la partecipazione al livello provinciale è superiore a quella del capoluogo; il rosso segnala invece le situazioni opposte, in cui è il capoluogo a far registrare un'affluenza più elevata<sup>1</sup>. Il dato più evidente è quello di Carrara, che presenta uno scarto pari a +2,97%: il resto della provincia vota dunque con una partecipazio-

ne significativamente più alta rispetto alla città. Al contrario, Massa mostra un pattern opposto (-1,42%), con un'affluenza più elevata nel capoluogo rispetto al territorio provinciale, una dinamica che va probabilmente interpretata alla luce di specifiche condizioni locali. Arezzo segue con un +0,98%, un differenziale contenuto ma sufficiente a collocarla fra le poche realtà in cui la partecipazione risulta più bassa nel capoluogo.

Fra le province leggermente al di sotto della media regionale si trovano Lucca (-0,11%) e Prato (-0,27%), entrambe caratterizzate da un livello di partecipazione molto vicino al comportamento medio della provincia. Seguono Livorno (-0,77%), Firenze (-1,10%) e Pisa (-1,32%). Al contrario, Siena e Grosseto mostrano una partecipazione relativamente più elevata nel capoluogo rispetto al resto del territorio. La situazione più peculiare è quella di Pistoia: con un -5,82% rappresenta il caso più estremo, indicando una partecipazione cittadina molto più alta rispetto alla provincia. Questo risultato può essere ricondotto alla candidatura di Tomasi alla Presidenza della Regione, ma anche alla forte mobilitazione elettorale osservata nel PD, che, come visto in precedenza, ha inciso in modo significativo sul territorio pistoiese.

Passando ai risultati dei candidati presidente, emerge un mosaico di performance molto differenziate, con ciascun candidato più forte in territori diversi. La Figura

<sup>1</sup> Per completezza in questo e nei grafici successivi si è deciso di tenere separate le due città di Massa e Carrara

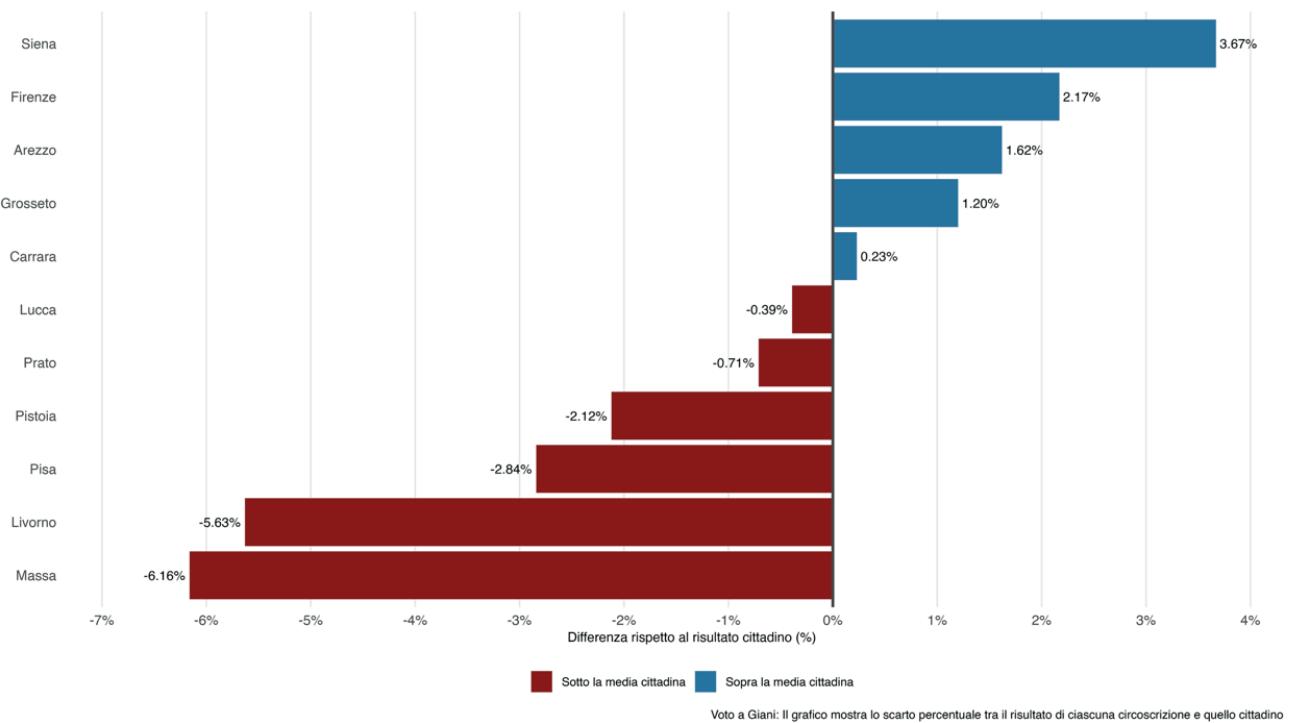


Figura 21. Scostamento percentuale tra i voti a Giani nella provincia e nel capoluogo.

21 illustra il quadro relativo a Eugenio Giani. Le province che superano la media regionale sono relativamente poche e concentrate nella fascia centrale della Toscana: Siena, Firenze, Arezzo e, in misura minore, Grosseto. In queste aree, il presidente uscente ottiene percentuali più alte su base provinciale rispetto ai valori del capoluogo. Al contrario, risultano deboli le aree costiere, con scarti negativi rilevanti a Massa e Livorno, dove Giani registra valori inferiori rispettivamente di oltre cinque e sei punti percentuali rispetto al capoluogo.

Questo pattern è particolarmente interessante: nelle zone della Toscana centrale, storicamente più favorevoli al centrosinistra, la forza del candidato sembra concentrarsi soprattutto a livello provinciale, mentre nei capoluoghi si osserva un leggero indebolimento. Viceversa, dove il centrosinistra è più fragile, sono proprio gli elettori urbani a garantire risultati relativamente migliori per Giani. Di particolare rilievo è il caso di Pistoia, dove il candidato del centrosinistra ottiene valori superiori nel capoluogo rispetto alla provincia, nonostante la presenza della candidatura del sindaco pistoiese nella coalizione avversaria.

Lo scenario di Alessandro Tomasi (Figura 22) è quasi speculare. Con l'eccezione di Siena – dove ottiene un risultato particolarmente elevato, pari a +4% – e, in misura minore, di Grosseto e Arezzo, il candidato del centrodestra registra valori più bassi nel capoluogo rispetto al

resto della provincia. Si tratta di un andamento coerente con tendenze già rilevate in altre elezioni, sia locali che nazionali: il centrodestra tende infatti a ottenere risultati migliori nei comuni medi e piccoli. Due elementi meritano però attenzione: il dato di Firenze, dove Tomasi performa leggermente meglio nel capoluogo rispetto alla provincia, e soprattutto quello di Pistoia, dove il candidato sindaco ottiene un risultato inferiore rispetto al territorio provinciale, un dato a prima vista inatteso.

Per quanto riguarda Antonella Bundu (Figura 23), il quadro conferma una distribuzione del consenso prevalentemente urbana. Tolte le eccezioni di Grosseto e Siena – comunque di entità ridotta – in tutte le altre province la candidata della sinistra ottiene risultati migliori nei capoluoghi rispetto ai valori provinciali, con particolare intensità nelle province di Firenze e Prato. Il profilo della candidata appare dunque in continuità con la tradizione elettorale della sinistra alternativa, solitamente più radicata nei grandi centri urbani.

Questa stessa analisi può essere replicata per le liste a supporto dei candidati. La Figura 24 illustra, in quattro grafici, la differenza tra voto provinciale e voto nei capoluoghi per i principali partiti della coalizione di centrosinistra. A partire dal PD si osserva come il suo voto risulti, in generale, meno urbano di quanto ci si potesse aspettare.

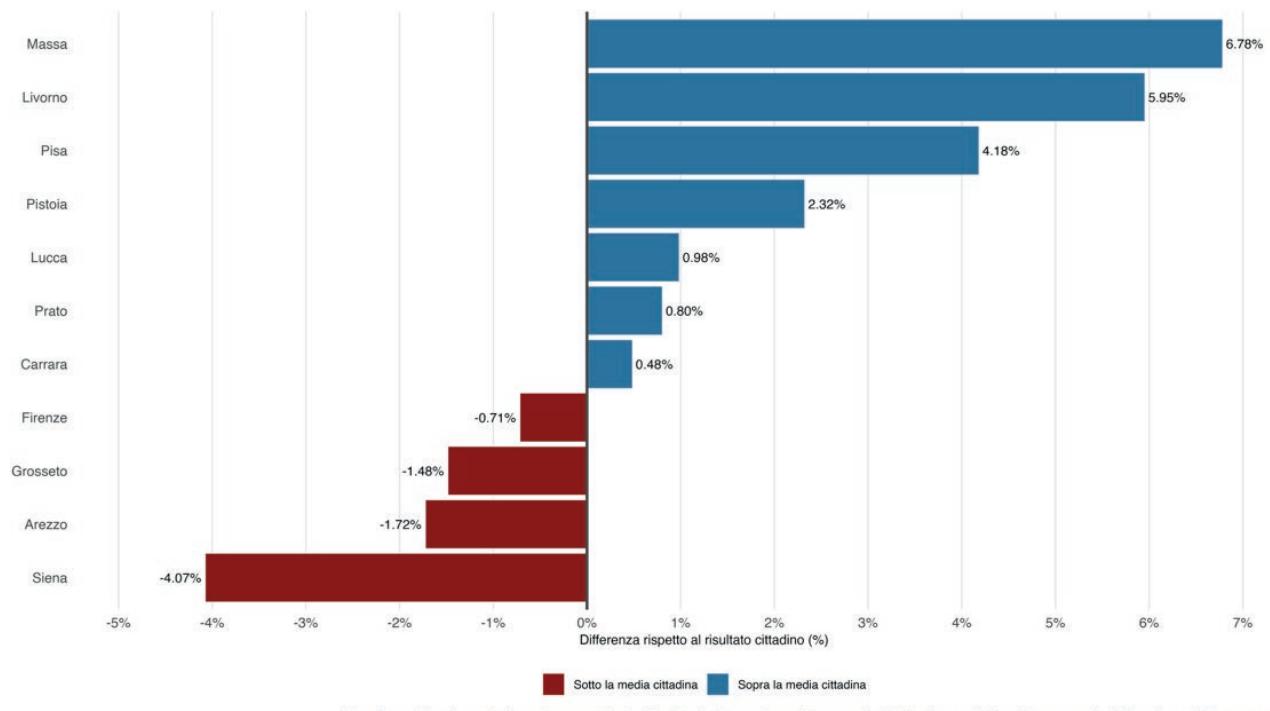


Figura 22. Scostamento percentuale tra i voti a Tomasi nella provincia e nel capoluogo.

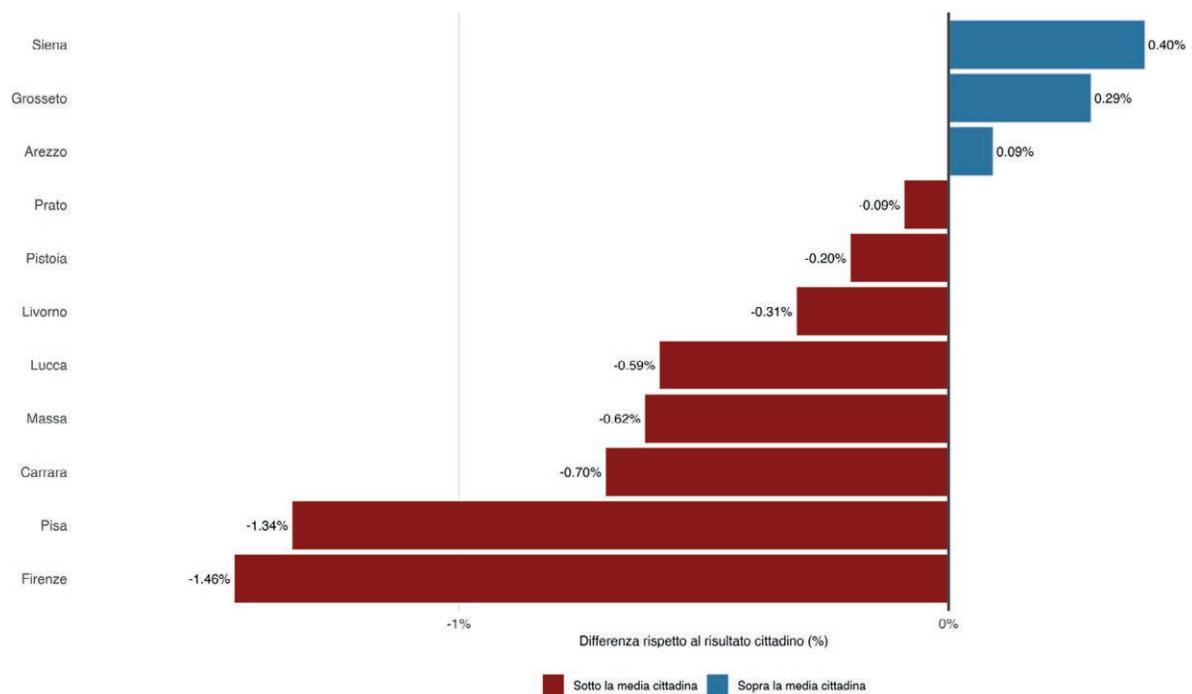


Figura 23. Scostamento percentuale tra i voti a Bundu nella provincia e nel capoluogo.

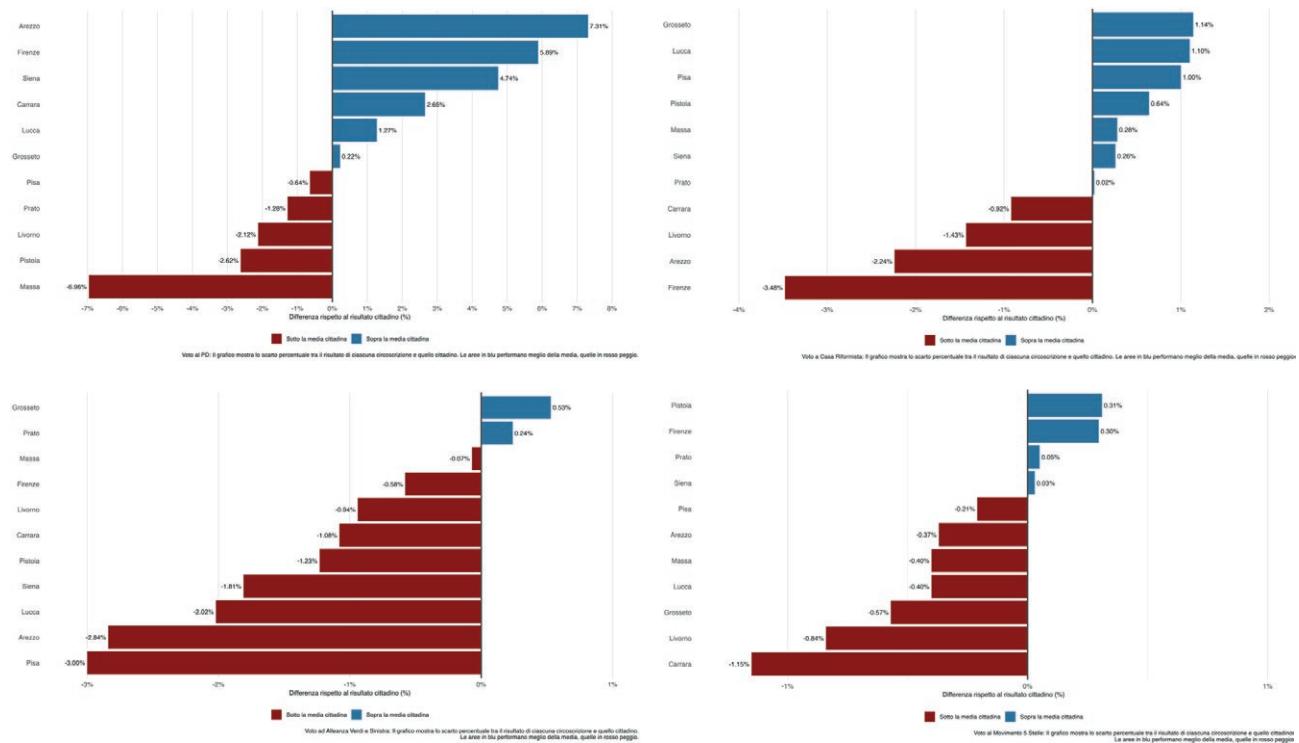


Figura 24. Scostamento percentuale tra i voti ai partiti del centrosinistra nella provincia e nel capoluogo.

In particolare, nelle province di Arezzo e Firenze il dato provinciale supera quello del capoluogo rispettivamente di 7,3% e 5,9%. Anche Siena evidenzia un pattern analogo, seppur con intensità più contenuta (circa +4%). Al contrario, esistono casi – come Massa e Pistoia – in cui è il centro urbano a trainare la percentuale provinciale. Si tratta di un pattern che richiama, almeno in parte, quello già osservato per Giani: le province più radicate nel centrosinistra mostrano un voto più alto al PD rispetto ai capoluoghi, mentre dove il partito è storicamente più debole il risultato urbano appare più incisivo. Non mancano comunque eccezioni significative, come Livorno, Lucca e, in misura minore, Prato.

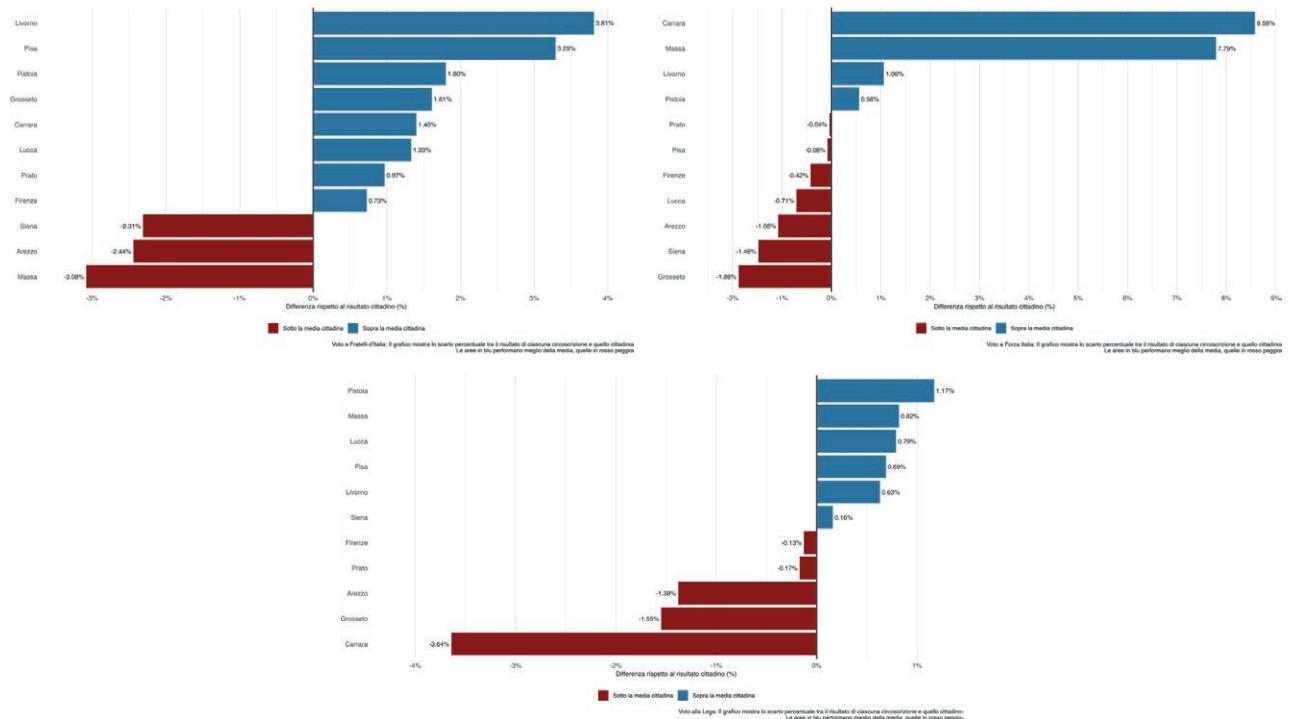
Diverso appare il comportamento delle altre liste di area progressista. Casa Riformista, M5S e soprattutto AVS mostrano profili territoriali in larga misura opposti a quello del PD, qualificandosi come formazioni tendenzialmente più urbane, pur con specificità diverse tra loro. AVS presenta uno scarto positivo solamente nelle province di Grosseto e Prato – peraltro di entità contenuta – mentre in tutti gli altri territori lo scarto è marcatamente negativo, come nel caso emblematico di Pisa (-3%), a conferma di un elettorato concentrato nei grandi centri urbani. Lo stesso si può dire per il M5S, che registra forti ancoraggi nei comuni di Carrara e di Livorno, mentre solo a Firenze e a Pistoia il voto provinciale supera quello del capoluogo.

Casa Riformista segue in parte uno schema simile, sebbene in modo più sfumato. La lista ottiene risultati nettamente superiori nel capoluogo a Firenze e Arezzo (rispettivamente -3,4% e -2,4% nel confronto con la provincia), mentre presenta performance migliori nella provincia a Grosseto, Lucca e Pisa.

Nel complesso, pur con specificità e intensità diverse, le liste del centrosinistra sembrano distribuire i propri elettorati in modo complementare sul territorio, una caratteristica che ha con tutta probabilità rappresentato un vantaggio strategico in termini di rendimento complessivo della coalizione.

Passando ora ai pattern interni alla coalizione di centrodestra (Figura 25), anche qui emergono differenze significative tra le tre principali liste. Il centrodestra ottiene complessivamente risultati migliori nei comuni medi e piccoli, un tratto già evidente osservando la distribuzione di Fratelli d’Italia. Il partito di Giorgia Meloni supera i valori provinciali solo a Siena, Arezzo e Massa, mentre in tutte le altre province registra performance più elevate nei centri urbani. Anche in questo caso, nonostante la candidatura del sindaco pistoiese, il dato provinciale risulta superiore a quello del capoluogo.

Un profilo più urbano riguarda invece Forza Italia, che ottiene percentuali migliori nei capoluoghi in sei province su dieci, anche se in tre di esse – Prato, Pisa e



Firenze – lo scarto è molto contenuto. Grosseto, Siena e Arezzo sono i territori in cui la lista sembra avere il radicamento urbano più marcato, mentre nelle province di Massa-Carrara e Lucca l'elettorato si concentra nei comuni più piccoli, con differenziali rispettivamente pari a +8,6% e +7,8%.

La Lega presenta infine un profilo intermedio. Pur registrando valori migliori a livello provinciale nella maggior parte dei territori – in particolare a Pistoia (+1,17%) e Lucca (+0,79%) – non mancano eccezioni significative, come Carrara (-3,6%) e, in misura minore, Grosseto e Arezzo (-1,6% e -1,5%), dove il voto urbano supera quello provinciale. È plausibile che questi risultati siano legati alla presenza di candidati particolarmente competitivi nei capoluoghi, in grado di attrarre preferenze e trascinare così anche il voto di lista.

Infine, la Figura 26 mostra il rapporto tra capoluogo e provincia per Toscana Rossa. La distribuzione non si discosta in modo sostanziale da quella osservata per la candidata Bundu: il partito raccoglie infatti consensi leggermente più elevati nei capoluoghi, con le sole eccezioni di Siena (+0,53%), Grosseto (+0,31%) e Arezzo (+0,19%), dove il voto provinciale supera di poco quello cittadino. Si tratta comunque di scostamenti modesti, che segnalano una distribuzione territoriale tendenzialmente omogenea e solo lievemente meno “cittadina”.

Nel complesso, il pattern appare chiaro: Toscana Rossa mantiene un'impronta prevalentemente urbana, con una leggera prevalenza del voto nei capoluoghi rispetto al resto dei territori provinciali, in linea con quanto osservato per la sua candidata presidente.

## CONCLUSIONI

Le elezioni regionali della Toscana del 2025 restituiscono un quadro politico articolato, in cui elementi di continuità si intrecciano con dinamiche nuove che ridefiniscono, almeno in parte, la geografia elettorale regionale.

Il primo dato che emerge è il forte calo della partecipazione, un fenomeno trasversale che coinvolge tutte le province ma con intensità diverse. Come suggerito nell'analisi, la diminuzione dell'affluenza non è stata neutrale. L'astensionismo asimmetrico sembra aver inciso in misura diversa sui vari elettorati, contribuendo a una mobilitazione complessivamente più efficace del centrosinistra, che riesce a trasformare questa dinamica in un vantaggio competitivo.

Dal punto di vista politico, il centrosinistra appare caratterizzato da un profilo territoriale sempre più complesso. Il PD resta la lista trainante, ma mostra un radicamento meno monolitico rispetto al passato: cresce in

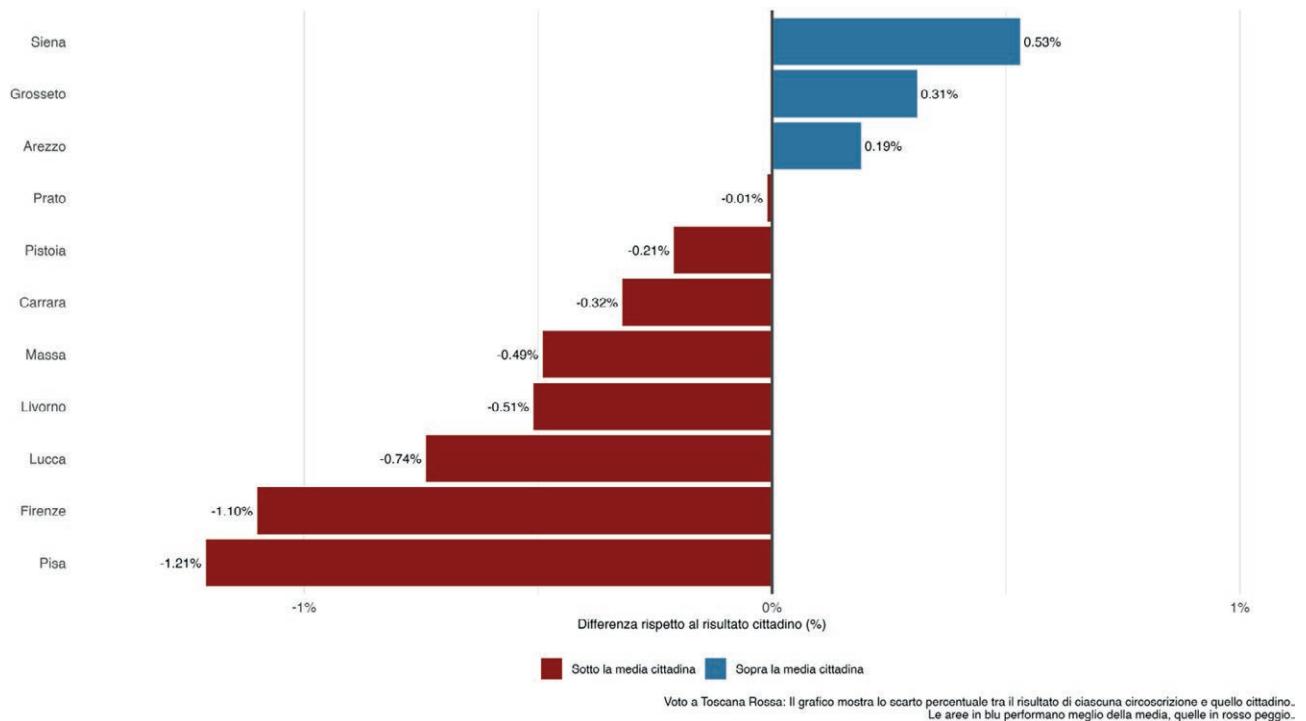


Figura 26. Scostamento percentuale tra i voti a Toscana Rossa nella provincia e nel capoluogo.

territori dove storicamente era più debole, mentre registra flessioni in aree che un tempo rappresentavano il suo cuore elettorale. Le altre liste della coalizione – Casa Riformista, AVS e M5S – presentano invece caratteristiche territoriali più urbane o comunque più orientate verso i capoluoghi. Nel complesso, ciò che emerge è una coalizione che somma elettorati in parte complementari: più cittadini nei centri urbani per le liste alleate, più nei comuni medi per il PD. Questa diversificazione degli insediamenti potrebbe essere stata un elemento decisivo per la riuscita complessiva della coalizione.

Sul versante del centrodestra, il quadro appare ugualmente articolato. Fratelli d’Italia si conferma la forza trainante della coalizione, con un radicamento più visibile nelle aree periferiche o fuori dai grandi centri urbani. Forza Italia mostra una distribuzione territoriale diversa, leggermente più forte in alcune aree urbane e in alcuni territori in cui presentava un certo livello di storico radicamento. La Lega, pur in forte ridimensionamento, conserva un profilo territoriale peculiare, con resistenze più evidenti nelle province settentrionali e zone in cui aveva costruito negli anni scorsi reti locali più solide. Anche qui, dunque, emergono differenze infra-coalizionali che sembrano riflettere non solo i rapporti di forza nazionali, ma anche una diversa capacità delle liste di intercettare elettorati specifici.

L’analisi dei candidati presidente conferma questa frammentazione territoriale interna ai blocchi. Giani consolida la sua forza nelle aree centrali della regione, mentre Tomasi si muove meglio nei territori periferici o in quelli in cui il centrodestra ha costruito negli anni una presenza più costante. Bundu, infine, presenta un profilo dichiaratamente urbano, con risultati più alti nelle città e nei contesti politicamente più sensibili ai temi della sinistra alternativa.

Il rapporto tra capoluoghi e resto delle province aggiunge un ulteriore livello di lettura, mostrando come i grandi comuni continuino a rappresentare mondi politici parzialmente autonomi rispetto ai territori circostanti. In molti casi i risultati dei capoluoghi divergono anche significativamente da quelli provinciali, suggerendo che la geografia politica toscana non possa essere letta come un blocco unitario, ma come un insieme di configurazioni territoriali diverse, spesso non sovrapponibili.

Un’ulteriore chiave di lettura riguarda l’andamento dei voti in valore assoluto. La drastica riduzione del corpo elettorale attivo produce un effetto trasversale: quasi tutte le principali formazioni politiche e tutti i candidati perdono voti, indipendentemente dall’andamento percentuale. Il caso più evidente è quello della Lega, che fra 2020 e 2025 cede quasi 300 mila voti, segnando il calo assoluto più pesante dell’intero panorama regionale.

In un quadro generale di forte arretramento, le eccezioni sono rare e rivelatrici. Fratelli d'Italia registra l'incremento più consistente, con oltre 120 mila voti in più. Forza Italia rappresenta l'unica altra variazione positiva, più contenuta ma reale (+9 mila voti).

Due segnali distintivi in un contesto di arretramenti diffusi: entrambi suggeriscono una capacità di mobilitazione selettiva all'interno del campo di centrodestra, in netto contrasto con la smobilitazione che ha investito soprattutto la Lega. Va ricordato, tuttavia, che il saldo complessivo dei voti di lista del centrodestra rimane negativo: la somma delle sue forze perde circa 140 mila voti rispetto al 2020, effetto diretto dell'aumento dell'astensionismo.

Questa dinamica conferma che l'avanzamento percentuale del centrosinistra – così come la crescita relativa di alcune liste – non coincide con un ampliamento del proprio bacino elettorale. È l'altra metà del campo a essersi ridotta, non la prima ad essersi espansa. Il 2025 è dunque un'elezione che si vince più per erosione dell'altri mobilitazione che per espansione del proprio consenso.

Nel complesso, le regionali del 2025 restituiscono l'immagine di una Toscana che conserva alcune strutture del passato, ma che mostra anche linee di movimento da monitorare nel tempo. Se alcuni territori confermano i loro orientamenti tradizionali, altri mostrano segnali di mutamento più o meno accentuati. È difficile stabilire se questi segnali rappresentino deviazioni temporanee o traiettorie più durature. Una parte dei risultati osservati può essere comunque legata alla presenza di candidati locali particolarmente forti, che nei loro territori hanno saputo attrarre consensi ben oltre la media abituale. In diversi casi questi profili molto radicati hanno mostrato una capacità forte di trainare il voto di preferenza, e quindi anche quello verso la lista e, indirettamente, verso il candidato Presidente collegato. È un fattore che può aver inciso in modo significativo sulla conformazione della geografia elettorale, soprattutto in un quadro di affluenza ridotta, dove il peso di singole figure riconoscibili tende ad amplificarsi e a determinare differenze anche marcate tra città, province e aree interne.